

L'*Antologia Greca* da Bisanzio all'Italia

1 Diverse vie verso le antologie epigrammatiche bizantine

Nel Quattrocento, in data ancora imprecisata, arriva in Italia, e silenziosamente si diffonde, 'l'Antologia epigrammatica greca'. Non si conoscono le vie percorse dal manoscritto, o dai manoscritti, per giungere nelle mani degli umanisti italiani. La prima notizia documentata sulla presenza in Occidente del manoscritto, *codex unicus*, dell'*Antologia Palatina*, se per Antologia greca si vuol intendere la Palatina, è datata Leida 1607. La prima documentazione della presenza in Italia del codice autografo dell'*Antologia Planudea* è datata 1468, e si trova nel documento del lascito con cui il cardinal Bessarione destina la sua straordinaria biblioteca alla città di Venezia.

Frattanto i poeti di Napoli, Roma, Ferrara, Firenze, hanno iniziato a comporre epigrammi, di diverso stile e di varia ispirazione, con risultati non sempre entusiasmanti. Al di là di questo secco giudizio dai toni un po' crociani, conta investigare, sia nelle motivazioni, sia nei fini, il motivo per cui una civiltà letteraria scelga di crearsi, e di riusare, un dato tipo di immaginario. Studi importanti, datati e recenti, hanno aperto varie direzioni d'indagine. E' chiaro che ad un certo punto torna di moda il termine 'epigramma': complici, di sicuro, le scoperte dei codici, e quindi del *modus poetandi*, e della *vis* giambica, di Marziale e di Catullo. Questi autoti vanno, quindi, ad allargare la rosa dei modelli latini cui ispirarsi e con cui scendere in gara: oltre a Virgilio, ad Orazio 'satiro', ad un certo Ovidio, ecco, grazie alla mediazione petrarchesca, l'Orazio lirico, Tibullo, Propertio; senza scordare Plauto, per cui tanto si disse e fece. Un certo peso dovette avere anche la riscoperta di Ausonio, nonché, come alcune letture paiono mostrare, l'incontro con i testi, anche in traduzione, di Luciano.

L'importanza dello studio di questi autori da parte degli umanisti è stato avviato, ma molto resta ancora da definire; anche perché non va mai scordata una riflessione che, accolta facilmente sul piano generale, resta poi complessa da applicare nel momento dello studio critico dei singoli poeti dell'Umanesimo. Se, infatti, è banale ricordare come essi tenessero sui loro scrittoi i testi dei poeti latini (e poi greci) in una forma 'altra' rispetto a quella che oggi si legge comunemente, è più difficile risalire a *quale* Marziale e quale Catullo leggessero. Per quanto riguarda i testi poetici, solo con il Landino e poi col Poliziano, il Calderini, il Merula, e le loro controverse *observationes* si hanno espliciti riferimenti ai guasti dei testi, o dalle loro pagine si li possiamo almeno dedurre e ricostruire. Si rammenta questo per provata esperienza, per la sorpresa di vedere il *libellus* catulliano dedicato non a

Cornelio Nepote ma a Cornelio Gallo, per la lettura di testi dove una negazione assente, sostituita da un'asseverativa, trasforma il senso di ciò che si conosce, limitatamente, dai percorsi personali di studio. Purtroppo, forse più per il greco, che per il latino, gli strumenti di indagine non sono ancora sufficienti: i codici *recentiores* mancano ancora troppo spesso di studi adeguati, e le competenze codicologiche, paleografiche, linguistiche, storiche e letterarie necessarie per affrontare globalmente il problema della ricezione di un autore antico (ma anche solo di una sua opera) da parte degli umanisti si trovano, oggi, sempre più raramente in un singolo studioso. *Ad impossibilia, nemo*.

Quindi la ricezione

Forse da Costantinopoli, forse già prima del 1420, o forse solo venti, trent'anni dopo, un'antologia di epigrammi greci: è una selezione di più di 3500 testi epigrammatici pagani e cristiani, frutto di un arco di tempo secolare (dall'autore più antico, che risale al V a. C, fino all'XI d. C.), rimediata e risolta nel tempo, breve e pericoloso, in cui la Rinascenza bizantina scelse, e salvò, fra ciò che era ancora disponibile, ciò che sentiva esemplare nel patrimonio della letteratura classica giunto, integro o già esanime, ai suoi tavoli di studio.¹

Si ripercorrono, *praecipiti pede*, alcuni passaggi fondamentali della storia delle antologie epigrammatiche fra antichità e le soglie del Mille.²

¹ Con questo non si vuol dire che tutto quanto ci è giunto sia frutto diretto della selezione bizantina.

² I contributi fondamentali: Ludwig STERNBACH (ed.), *Anthologiae Planudeae Appendix Barberino-Vaticana*, recensuit Leo STERNBACH, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1890; Karl PREISENDANZ, *Anthologia Palatina. Codex Palatinus et codex Parisinus phototypice editi*, Leiden 1911; James HUTTON, *The Greek Anthology in Italy to the year 1800*, Ithaca - New York, Cornell University Press, 1935; Carl WENDEL, Planudea, «Byzantinische Zeitschrift» 40 (1940), pp. 406-46; Carlo GALLAVOTTI, Planudea, «Bollettino dei Classici» n.s. 7 (1959), pp. 25-50; ID., Planudea II, «Bollettino dei Classici» n.s. 8 (1960), pp. 11-23; A.S.F. GOW - Denys L. PAGE, *The Garland of Philip and some contemporary epigrams*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968; Robert AUBRETON, *La tradition manuscrite des épigrammes de l'Anthologie grecque*, «Revue des Études Anciennes» 70 (1968) pp. 32-82; ID., *Michel Psellos et l'Anthologie Palatine*, «L'Antiquité classique» 38 (1969) pp. 459-62; ID., *Le livre XII de l'Anthologie Palatine: la Muse de Straton*, «Byzantion» 39 (1969) pp. 35-52; Elpidio MIONI, *Nuovi contributi alla Sylloge Vaticana dell'Antologia Planudea*, «Rivista di studi bizantini e neogreci» 18-19 (1971-72), pp. 87-107; Alan CAMERON, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford, Clarendon Press, 1973; Jean IRIGOIN, *L'Anthologie Grecque*, «Annuaire de l'École pratique des Hautes Études, IV^e sect., Sciences hist. & philol.» (1974-75), ora in ID., *Tradition et critique des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris, Les Belles Lettres, 1997, pp. 89-103; Anna MESCHINI [PONTANI], *Il codice Barb. Gr. 123 e Giàno Lascaris*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica» 103 (1975), pp. 56-70; E. MIONI, *L'«Antologia Greca» da Massimo Planude a Marco Musuro*, in *Scritti in onore di Carlo Diano*, Bologna, Patron, 1975; A. Meschini [Pontani], *La storia del testo*, in Filippo Maria PONTANI (a cura di), *Antologia Palatina*, vol. I, Torino, Einaudi, 1978, pp. xxxi-xlix; R. AUBRETON, *La Sylloge Barberino-Vaticana*, «Revue des Études Anciennes» 80 (1978) pp. 228-38; E. MIONI, *L'antigrafo dell'«Appendix Barberino-Vaticana» all'Antologia di Planude*, «Miscellanea» 1 (1978), pp. 69-79; Boris L'vovic FONKICH, *Notes paleographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, «Thesaurismata» 16 (1979), pp. 153-169; R. AUBRETON, *La tradition de l'Anthologie Palatine du XVI au XVIII siècle*, «Revue d'histoire des textes» 10 (1980), pp. 1-53; Denys PAGE, *Further Greek epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek anthology and other sources, not included in "Hellenistic epigrams" or "The Garland of Philip"*. Edited by D. L. PAGE. Cambridge - London, Cambridge University Press, 1981; C. GALLAVOTTI, Planudea IV, «Bollettino dei Classici» s. III, 3 (1982), pp. 63-86; ID., Planudea V, «Bollettino dei Classici» s. III, 4 (1983), pp. 36-56; A. MESCHINI [PONTANI], *Lattanzio Tolomei e l'Antologia Greca*, «Bollettino dei Classici» s. III, 3 (1982), pp. 23-62; C. GALLAVOTTI, Planudea VI, «Bollettino dei Classici» s. III, 4 (1983), pp. 101-28; A.

2 Raccolte di epigrammi greci fino alle soglie del Mille

Florilegia più o meno noti come la *Corona* di Meleagro, la *Corona* di Filippo, la cosiddetta *Silloge Rufiniana*, l'*Anthologion* di epigrammi di Diogeniano di Eraclea Pontica sono fra le antologie più antiche.

Meleagro, poeta della Giudea ellenistica, aveva raccolto in onore di un Diocle i componimenti di 47 poeti, «al tempo dell'ultimo Seleuco», secondo quanto chiosa il lemmatista del ms Palatino nelle note ad AP IV, 1. Restano varie incertezze, sulle quali non ci si dilunga, rimandando alla letteratura specialistica di riferimento indicata; fra di esse, l'identità del nominato Diocle (ipoteticamente, l'amasio del dedicatario, riconosciuto in un filosofo di Magnesia autore di un *Compendio* filosofico) e soprattutto quella del re Seleucide in questione, importante per la datazione dell'opera.³ Nei 54 versi tramandati, molti fra i poeti che vi erano raccolti (non tutti: si veda il v. 55) vennero paragonati ad un fiore (ἄνθος, *anthos*): celebri gli abbinamenti Saffo-rosa, Alceo-, -narciso, etc. Quattro poeti nominati da Meleagro (Melanippide, Eufemo, Partenide e Policlito) non sono poi attestati nella *Palatina*; la cosa è comunque poco indicativa, perché l'autore stesso dice di aver taciuto i nomi di molti altri autori (v. 55). I poemi erano classificati per tema; quelli amatori erano prevalenti. L'idea della raccolta di testi come 'ghirlanda di fiori' pare nascere qui.⁴

La raccolta (*ante* 42 d. C.? - *post* 55?) di Filippo di Tessalonica, per ammissione dell'autore (v. 4), nacque per emulare l'omonima raccolta di Meleagro. Il proemio, anch'esso giuntoci nel libro IV del ms P, nomina 13 autori, quando in realtà ne erano rappresentati almeno altri 26. Due gli

MESCHINI [PONTANI] *La prolusione fiorentina di Giano Laskaris*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III**, Firenze, Olschki Editore, 1983, pp. 69-113; N. WILSON, *A mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his colleagues*, «Scrittura e civiltà» 7 (1983), pp. 161-76; M.L. AGATI, *Note paleografiche all'Antologia Palatina*, «Bollettino degli Studi classici» s. III, 5 (1984), pp. 43-59; Giovanna DERENZINI, *Per la tradizione dell'Antologia planudea: nota paleografica triciniana*, in «Rivista di studi bizantini e slavi», IV (1984), pp. 11-30; Pierre LAURENS, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*. Paris, Les Belles Lettres, 1989; C. GALLAVOTTI, *Planudea VIII*, «Bollettino dei Classici» s. III, 10 (1989), pp. 3-16; ID., *Planudea IX*, «Bollettino dei Classici» s. III, 10 (1989), pp. 49-69; ID., *Planudea X*, «Bollettino dei Classici» s. III, 11 (1990), pp. 78-103; N. WILSON, *Scholars of Byzantium*. London, Duckworth, 1996² (1983¹); ID., *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*. Ed. italiana rivista e aggiornata. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 (= *From Byzantium to Italy. Greek studies in the Italian Renaissance*, London, Duckworth, 1992); D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*. Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, École des hautes études en sciences sociales, 2005.

³ GOW e PAGE pensano a Seleuco VI Epifane Nicanore, che regnò per circa un anno fra il 96 e il 95 a.C. Cfr. *Hellenistic Epigrams I. Introduction, text and indexes of sources and epigrammatists*, edited by A.S.F. GOW – D.L. PAGE, Cambridge, University Press, 1965, p. XV; A. CAMERON, *Greek Anthology*, p. 50 suggerisce piuttosto un riferimento implicito ad un passo di Giuseppe Flavio (*Bell. Iud.* I, 4) che nomina «Antioco, soprannominato anche Dioniso, ultimo dei Seleucidi», ovvero Antioco XII, sovrano di Siria fra l'86 e l'85 a. C. *Terminus post quem* è l'edizione degli epigrammi di Antipatro di Sidone (presente nel testo di Meleagro al v. 42), che visse almeno fino al 100 a. C. e di cui parla anche Cic. *De Orat.* 3.194.

⁴ Il papiro con un centinaio di nuovi testi di Posidippo, e databile al III sec. a.C., ha mostrato che la struttura per argomenti è già presente. Si veda l'introduzione in Posidippo, *Epigrammi*. A cura di S. POZZI e F. RAMPICHINI, Milano 2008.

autori di rilievo, Crinagora e Filodemo, cui va aggiunto Posidippo; gli altri per la maggior parte provenivano dalla zona dell'autore. Dedicatario dell'opera è un Camillo identificato con Furio Camillo Scribonino, console nel 32 d. C., sfortunato oppositore dell'imperatore Claudio. Camillo morì nel 42; chi crede nell'inverisimiglianza di una dedica *post mortem* dà il 42 come *terminus ante quem* per la datazione.⁵

Il materiale era disposto in ordine alfabetico a partire dalla prima lettera del primo verso di ciascun componimento.

Si sono potuti rintracciare nel ms P più di 500 epigrammi appartenenti a questa *Corona*: 334 epigrammi in sequenze alfabetiche si rilevano fra i libri V-XI e mostrano argomenti simposiali e scoptici, mentre non ci sono prove di carmi pederotici.

Il libro V dell'Antologia Palatina presenta, compresi fra gli epigrammi numerati 2-103, 36 testi attribuiti a Rufino, autore di un'antologia sulla cui forma e contenuto si possono fare solo ipotesi. L'identità dell'antologizzatore resta divisa fra un Rufino di età neroniana, uno ascrivibile al 130 d.C. e un Rufino Domestico del VI sec. per il quale AP V 284.

Ragionevole per Cameron pensare che questo nucleo antico resti a noi in quanto mediato dal seguente Diogeniano.

Il grammatico Diogeniano, vissuto sotto Adriano, avrebbe costituito, usando per il primo il termine *anthologion*, l'*Ἐπιγραμμάτων Ἀνθολόγιον*, una raccolta epigrammatica di argomento satirico e simposiaco, secondo quanto attesta il Lessico di Suida. Ad essa avrebbe attinto il poeta latino Ausonio per le sue traduzioni e parafrasi di epigrammi greci, svolte non oltre il 383.

Altre antologie sono più recenti, e nate dalla volontà di 'storici della cultura' come Diogene Laerzio (con molti testi di sua invenzione)⁵ o sono integralmente nuove per ispirazione e argomenti, in quanto opera di santi padri della chiesa come Gregorio di Nazianzo;⁶ poeti di professione come Pallada⁷ o Cristodoro di Copto,⁸ con le loro opere, testimoniano già la ricchezza di forme, temi, scopi e di modalità in cui potè venir creato, e necessariamente antologizzato, il testo epigrammatico: solo per dire di quello 'libresco' e di quello 'orientale'.

⁵ CAMERON, p. 65 argomenta *e contrario* una datazione successiva, sotto Nerone, con lo scopo di ottenere il patronato del *princeps*.

⁵ Il suo *Pammetron* (inizi III sec.) egli lo fece poi confluire, com'è risaputo, nelle sue *Vite dei Filosofi*; da questa raccolta di biografie esemplari i bizantini li estrapolarono, e gli umanisti pure, come si vedrà.

⁶ Gregorio di Nazianzo (329-90 ca.) pubblicò un florilegio dei suoi epigrammi, su cui scarsi paiono essere gli studi. Cfr. Ch. SIMELIDIS, *Selected poems of Gregory of Nazianzus: I.2.17; II.1.10, 19, 32, a critical Edition with Introduction and Commentary*, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2009; nonché le introduzioni a SAINT GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Poèmes personnels: 2,1,1-11*. Texte établi par A. TUILIER – G. BADY, traduit et annoté par J. BERNARDI, Paris, Les Belles Lettres, 2004; GREGORIO di NAZIANZO, *Autobiografia*, a cura di F. TRISOGLIO, Brescia, Morcelliana, 2005.

⁷ Ca. 400 d. C.; sul *florilegium* di Pallada una monografia compelta è ancora un *desideratum*. La bibliografia più recente in A. PONTANI, *Ancora su Pallada AP IX 528, ovvero il bilinguismo alla prova*, «Incontri triestini di filologia classica» 6 (2006-2007), pp. 175-210.

⁸ La sua *ekphrasis* (VI sec.) costituisce l'attuale libro II del ms P; si vedra infra.

Per la *facies* delle antologie bizantine che ci sono giunte non sono ignorabili i dati che si possono, a posteriori, ricostruire su altre due raccolte, la prima ormai risalente alla tarda antichità, intitolata *Kyklos*, *Cerchio*, opera di Agazia di Mirina, e quella oramai pienamente bizantina, e databile fra l'895 e il 900, opera di Costantino Cefala.⁹

Agazia fu storico, poeta, esperto di diritto dell'età di Giustiniano (527-65) e Giustino II (565-78); la sua silloge risale agli anni 567-68. Della sua operazione di raccolta di epigrammi egli parla nelle sue *Storie* (*Proemio* a *Storie* VIII, p. 4, 24-8 KEYDELL). Molto raffinato il metodo di composizione della raccolta, per argomenti, all'interno dei quali però gli autori sono in contrappunto per tono, per fama, per tema affine o contrastante. Gli epigrammi erano ordinati in 7 gruppi: anatematici, ecfrastici, funerari, protreptici, scoptici, erotici (questi costituivano la sezione più ampia e non contavano carmi di *Musa puerilis*); chiudevano i simposiali. La complessità dell'operazione intellettuale che portò alla costituzione dell'antologia ci è testimoniata da tre prologhi in metri diversi, ora in P.

Se quella di Agazia va ricordata per la ricostruibile suddivisione tematica dei diversi libri che la componevano, ovvero per la struttura tipica che poi si ritrova nelle raccolte epigrammatiche bizantine, quella di Cefala, *protopapàs* del palazzo imperiale di Bisanzio, docente nella scuola della *Nea Ecclesia* costituita da Basilio I (867-886), mette in campo un secondo e terzo imprescindibile tratto: i fini prettamente didattici, nonché un legame, più o meno diretto, con la scuola.¹¹

Queste due antologie, non pervenute, sono le fondamenta di due diverse tipologie di antologia epigrammatica: quella giunta nel codice P, e quella giunta nel codice Pl.

Con maggior precisione: una copia dell'antologia di Costantino Cefala fu certo presente ai redattori di P; una copia, priva dei libri I-II ma integrata da altre fonti note a P, nonché una copia di P redatta prima dell'intervento del correttore C, furono fra le fonti usate da Massimo Planude (1255-1305 ca.) per creare a Bisanzio, fra il 1299 e il 1301, la sua antologia ora conservata autografa in Pl.

⁹ La prima epoca delle antologie si chiude con l'opera di Giorgio di Pisidia, vissuto al tempo dell'imperatore Eraclio (610-41); per Teodoro Studita, P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture a Byzance des origines au X siècle*, Paris, Presses universitaires de France, 1971.

¹¹ Probabilmente l'opera di Cefala non ebbe mai una redazione definitiva, né voleva essere esaustiva. Cefala dichiara di voler pubblicare 'gli epigrammi che ha per le mani', e non si deve quindi cercare nella sua raccolta un fine enciclopedico-storico. Da essa Suda però attinse come da nessun altro testo della letteratura greca; esemplari del lavoro di Cefala circolavano ancora nel 1300.

La più antica 'antologia di antologie' giunta dall'epoca bizantina si presenta come un grande volume pergamenaceo scritto su due colonne da sei diverse mani, con gli epigrammi divisi in quindici diversi libri.⁶

Il copista preminente viene identificato dalla lettera J. Importante è l'opera del correttore C, che aggiunge scoli informativi, alcuni riferimenti etnici ai nomi degli autori, qualche commento, e, talora, l'identità ad epigrammi altrimenti adespoti.

Di esso si ha la prima notizia certa a Leida, a inizio Seicento. Il codice, più volte, nel seguito, bottino di guerra, fu diviso ad un certo punto della sua travagliata storia in due sezioni di diseguale entità (38 contro 6 quaternioni), e riposa ora fra Heidelberg (*Palatinus gr.* 23), e Parigi (*Parisinus suppl. gr.* 384); dal fatto di esser conservato nella biblioteca Palatina riceve il *siglum* P e dà nome alla raccolta che contiene, l'*'Antologia Palatina'* (da qui in poi il ms è indicato *P*; *AP* lo si usa per indicare i testi epigrammatici secondo l'ordine di *P*).

Ai fini della successiva argomentazione sulla possibile presenza del ms *P* in Italia in età umanistica, per la suggestione del passo di una lettera di Giovanni Aurispa ad Ambrogio Traversari su cui più avanti si ritornerà, nonché per i necessari confronti con l'*'Antologia Planudea'*, non pare inopportuno fornire lo schema puntuale della struttura di *P*.

⁶ La ricapitolazione più recente in *Antologia Palatina*, a cura di F. CONCA – M. MARZI – G. ZANETTO, I, Torino, Utet, 2005, pp. 9-47. Le traduzioni degli epigrammi che si riporteranno potranno essere prese da questa edizione più recente, ma incompleta, o dall'edizione di F.M. Pontani; si avrà cura d'indicare il traduttore. Giova ricordare che a tutt'oggi non esiste una vera e propria edizione critica che copra tutti i testi dell'*'Antologia Palatina'*. L'edizione francese de Les Belles Lettres, iniziata nel 1924, manca ancora del libro X, ed è stata curata in modo molto diseguale, senza un'adeguata *recensio codicum*; su poco più che sui mss P e Pl si basa l'edizione Beckby di metà del secolo scorso.

Capitolo I

Libro	Contenuto
I	“<i>Epigrammi di poeti cristiani: testi santi e divini</i>”⁷ 123 testi scritti da 2 mani: 1-18 descrizione di monumenti di Costantinopoli e dintorni 19-31 Invocazioni a Cristo e alla Vergine 32-94 <i>Ekpbrasis</i> d'oggetti d'arte con episodi del Vecchio e Nuovo Testamento 37-8; 40; La Natività 39 Pastori e angeli 41 I Magi 42 Betlemme 43 Rachele (ma cfr. <i>Ev. Matth.</i> 2, 18) 44 Annunciazione (Εἰς τὸν εὐαγγελισμόν) 45 Visitazione 46 Incontro col Battista 47 Il Battesimo 53-57 Passione, Morte, Resurrezione 58 Gedeone e di seguito: Mosè, Abramo, Rebecca, David, <i>ktl.</i> dal 74 si torna al NT 32-94 <i>ekphrasis</i> d'oggetti d'arte con episodi del Vecchio e Nuovo Testamento 95-123 testi accostati alla rinfusa, su vari argomenti
II	CRISTODORO DI COPTO, <i>Le statue del Ginnasio Zeuxippo</i> Unico testo in 408 esametri⁸ Descrizione di 80 statue di figure mitologiche e qualche personaggio storicamente esistito
III	“<i>Epigrammi iscritti sulle opere che ornano i basamenti delle colonne del tempio di Apollonide, madre di Attalo ed Eumene, a Cizico</i>”⁹ 19 testi con mitici esempi di amore filiale, con ampi lemmi
IV	«Proemio»¹⁰ Prologo dello <i>Corona</i> di Meleagro (56 vv. eleg.) Prologo della <i>Corona</i> di Filippo (14 vv. eleg.) Prologo dell'opera di Agazia (47 vv. + 87 + 10)
V	“<i>Fuggite, giovani, il figlio di Citerea, Eros armato di arvo!</i>”¹¹ “<i>Epigrammi erotici di vari poeti</i>” 310 testi

⁷ Le traduzioni degli scoli sono mia responsabilità.

⁸ P omette alcuni versi dei 416 totali; si recuperano da *Pl.*

⁹ La raccolta è posteriore al 159 a. C.

¹⁰ Il libro è senza titolo in *P.*

¹¹ Cougny IV, 61. *Titulo praem. scriptor A.*

VI	<i>“Inizio degli epigrammi anatematici”.</i> [Add. scriptor A inter V 310 et VI] <i>“La fine dei testi erotici, diciamo così, è il nostro principio; ha lo scopo di illuminare la tua intelligenza. Quelli son finiti: passa alla lettura degli anatematici: anche a partire da essa potrebbe per noi esser compiuto ciò che conta”.</i> 362 testi (ma 4 sono ripetuti)
VII	<i>“Inizio degli epigrammi funerari: il carattere degli epigrammi anatematici, secondo noi è ben completato, o almeno così mi convinco: e quindi si può passare ad un secondo tipo, non inutile, non sciocco, ma capace di [†] e condurre all'emozione chi lo incontra. Questo è dunque il libro degli epitimbi che inizia così: Epitimbi per Omero”.</i> 748 testi (ma 6 testi sono scritti per due volte)
VIII	<i>“Una parte degli epigrammi funerari tratti dagli esametri di san Gregorio il teologo”</i> 254 testi
IX	<i>“Inizio degli epigrammi epidittici”¹²</i> 827 testi
X	<i>“Protreptici”¹³</i> 126 testi
XI	<i>“Epigrammi bacchici e satirici”</i> Add. scriptor B: <i>“Il libro simposiale è la raccolta di battute mordaci e degli scontri degli antichi che sempre, nel bere, si insultavano fra loro; affinché tu da questi tragga vantaggio, anche di essi ho raccolto quanto mi capitò di trovare”</i> 442 testi
XII	<i>“Ci potrebbe essere qualcuno che, lasciando la conoscenza di tutto quanto ti è stato detto, occultaerebbe la Musa pederotica di Stratone di Sardi, che egli celiando fece conoscere ai suoi contemporanei, stimando piacevolezza non inopportuna la lettura degli epigrammi, non la loro ispirazione. A te, dunque: tienili: nella danza, secondo il tragediografo, la mente saggia non acquista vergogna”.</i> 258 testi
XIII	<i>“Epigrammi in metri vari”</i> 31 testi
XIV	<i>“Problemi di aritmetica e indovinelli”</i> 143 testi 45 sono problemi di aritmetica i numeri 1-4; 6-7; 11-13; 48-51; 116-146; 45 sono oracoli: 34, 65-100; 102; 112-115; 148-150 53 sono indovinelli: ricavo i numeri: 5; 8-10; 14-33; 35-47; 52-64; 111; 147
XV	<i>“Testi misti”</i> 40 testi, più 5 della Silloge II Giovanni di Gaza, <i>Descriptio mundi</i> (20 τεττα) Poemi figurati (testo 21: Theocr. <i>Syrinx</i>; 22 Simmia, <i>Pelekys</i>; 23: <i>Si vis tristitiam vincere</i>; 24 Simmia, <i>Le ali di Eros</i>; 25 (Vestino?) <i>L'altare</i>; 26 Dosiade, <i>Altare</i>; 27 Simmia, <i>Uovo</i> testo 28: <i>Per la Crocifissione di Cristo</i> e altri epigr. cristiani;

¹² In realtà, epigrammi esortativi, satirici, moralistici; 841 epigrammi totali, ma 7 figurano 2 volte, 3 son ripetuti dal libro VI, tutti espungono 4 vv. di Teocrito inseriti dallo scriba A dopo l'epigramma 136, che restano invece, come ho notato, in *Pl*, e quindi erano presenti nella fonte comune, per questa sezione, ai due mss.

¹³ Epigrammi parenetici, *gnomai*, proverbi. 110 di essi ricorrono anche in *Pl*.

	Seguono poesie varie, fra le quali molte di San Gregorio Nazianzeno <i>Anacreontiche</i> Silloge II
--	---

Secondo le ipotesi e le dinamiche storiche ricostruite dal Cameron, il manoscritto *P*, giunto in Italia in anni non specificati, ma assai probabilmente al tempo della diaspora greca dopo la conquista turca di Costantinopoli, si trovava, a inizio Cinquecento, nelle mani di Marco Musuro, illustre docente di greco allo Studio a Padova, nonché collaboratore *princeps* di Aldo Manuzio nell'edizione di testi greci.¹⁴ Erasmo da Rotterdam, al contempo allievo di Musuro e lavorante presso Aldo, avrebbe portato con sé il manoscritto fino in Inghilterra; dopo esser stato letto da Thomas More, il prezioso codice, approdato alla biblioteca del medico inglese, ma di fede cattolica, John Clement, avrebbe seguito l'esilio del suo possessore, rifugiandosi nel Brabante per scampare alla persecuzione religiosa voluta dal re Edoardo VI. Nell'inventario dei libri posseduti dal Clement, redatto dal figlio nel 1572, risulta difatti un *Epigrammatum liber magnus et perantiquus*. Ora: nel 1544 uno dei massimi editori e grecisti del tempo, Henricus Stephanus (Henri Estienne, 1528?-1598), pubblica a Lovanio l'edizione delle *Anacreontee*, per il quale *P* è *codex unicus*: cosa che farebbe dedurre i contatti fra l'Estienne e i Clement, e la presenza di *P* a Lovanio.¹⁵

Nel 1580 la biblioteca di Clement viene dispersa, non senza che *P* abbia lasciato un suo apografo parziale nel ms Vossianus gr. O. 8, in cui l'altrimenti noto Frydrich Sylburg (1536-96) copia una selezione di epigrammi ed, integralmente, il libro XII della *Musa puerilis* di Strabone. Dato che i testi qui contenuti sono noti solo parzialmente da altri codici, risulta ch'egli usò *P* come antigrafo. *P* non entrò subito nella Biblioteca Reale, come dimostra l'assenza di ogni riferimento ad essa avvicinabile nell'inventario della biblioteca Palatina redatto nel 1584;¹⁶ è presente invece in quello del 1602 stilato da Janus Gruter, bibliotecario regio.

Nel 1606, però, *P* è sicuramente a Liegi: lì lo trova Claude Saumasie (1588-1653), il Salmasius, che, giunto ad Heidelberg per studiare diritto, si interessò ai studi classici proprio per aver conosciuto Gruter, il bibliotecario reale. Nella biblioteca Salmasius ritroverà, com'è noto, anche il *codex vetustissimus* dell'*Antologia Latina* (siglato *S*, *Salmasianus* in suo onore).

¹⁴ Si rimanda in breve a D. J. GEANAKOPOLOS, *Greek scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge, Harvard University Press, 1962; N.G. WILSON, *Scholars of Byzantium*, revised edition, London, Duckworth, 1996; F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.

¹⁵ Non ho letto: A. W. REED, *John Clement and his Books*, «The Library», s.4, 6 (1926), pp. 329-39; G. MERCATI, *Sopra Giovanni Clement e i suoi manoscritti*, «La Bibliofilia» 28 (1926), pp. 81-99 (poi in G. MERCATI, *Opere Minori* IV, 1937 («Studi e Testi» 79), pp. 292-315. Clement, si noti, nel 1528 prende un titolo dottorale a Siena.

¹⁶ Waltz p. xxxviii.

Se prestito fu, il codice P era ad Heidelberg quando, nel 1621 Massimiliano di Baviera, conquistata la città e saccheggiata la biblioteca nel corso delle complicate vicende della guerra dei Trent'anni, lo donò a papa Gregorio XV, che lo ricevette dalle mani di Leone Allacci: sappiamo che fu su ordine dell'Allacci che i mss palatini vennero spogliati delle legature e sovracoperte per esser trasportati più facilmente.¹⁷ A Roma il ms fu studiato, fra gli altri, da Giuseppe Scaligero. Di nuovo spoglia di guerra a fine Settecento, P viene portato a Parigi in seguito alla Pace di Tolentino fra il Papato e i Francesi (19 febbraio 1797); quando papa Pio VII, nel 1815, ne richiederà la restituzione il ms, diviso in 2 tomi, vide divisa anche la sua sorte: il primo tomo (AP I-XIII, ff. 1-614) torna ad Heidelberg, dov'è l'odierno *Palatinus gr.* 23; il secondo (libri XIV-XV, ff. 615-709) resta alla Nazionale di Parigi, con la segnatura *Parisinus Suppl. gr.* 384; dato per disperso, vi venne ritrovato nel 1839 da Dübner, e lì ancora si trova, nonostante le richieste della Germania, protrattesi invano fino al 1873.

Il punto più discusso riguarda proprio la presenza in Italia del ms. Nessun dotto o nessun inventario di biblioteca pubblica o privata parla di un codice di epigrammi in modo così chiaro da poterlo identificare con P: né ne parla Erasmo, che Cameron incarica di un importante snodo nella storia della tradizione, né dice nulla, pare, lo Stephanus, che se vide le Anacreontiche pure doveva ben vedere anche il resto, considerando anche, si permette di osservare, che nella sua attività di stampatore egli aveva pubblicato, nel 1566, un'edizione dell'*Anthologia Diversorum Epigrammatum* esemplata sulla ristampe aldina del 1521, e che quindi una certa attenzione per un'*editio maior* avrebbe potuto averla, lasciandone in qualche modo una traccia.¹⁸

Il ms non ha traccia di interventi di mani quattrocentesche.¹⁹

4 Il ms *Laurentianus Pluteus* 32.16

All'incirca trecento anni dopo, nel 1280,²⁰ è il monaco Massimo Planude a confezionare *ex-novo* un tentativo personale ed ardito di una grande enciclopedia poetica, incorniciando testi fondamentali

¹⁷ Waltz, p. xxxix nota 1.

¹⁸ MESCHINI [Pontani], p. XLIV-XLV denuncia l'inconsistenza di una seconda pista di indagini, centrata sulla famiglia Sophianòs, in cui però si confondono membri, date, luoghi.

¹⁹ Così D. Speranzi, che ha vagliato per me l'edizione fototipica del codice, con la consueta acribia.

²⁰ TURYN, *Dated Greek manuscripts*, I, 28-39 e II, tavv. 16-23; C. GALLAVOTTI, *L'edizione moscopulea di Teocrito*, «Rivista italiana di Filologia Classica» 62 (1934), pp. 361-63; omette indicazioni Maltomini. C. WENDEL, *Planudea*, «Byzantinische Zeitschrift» 40 (1940) pp. 406-46: 418-26; C. GALLAVOTTI, *Planudea*, «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», n.s. VII (1959) 25-5: 37-50; A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Library of Italy*, Urbana-Chicago-London 1972, pp. 28-39 e tavv. 16-23, 223b-c; A. CAMERON, *Porphyrus the Charioteer*, Oxford 1973, pp. 99-105; A. CAMERON, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, pp. 202-216; A. MESCHINI, *La storia del testo*, in FMP (a c. di), *Antologia Palatina*, I, Torino 1978, pp. xxxi-xlix: xlii-xliii; C. GALLAVOTTI, *Planudea VIII*, «Bollettino dei Classici» s. III, 10 (1989) pp. 3-16.

della poesia esametrica greca con due distinti gruppi di epigrammi, uno all'inizio, e uno alla fine del codice; e anche questo dice qualcosa, sulla natura e sul riuso del genere epigrammatico.

Il ms contiene: Nonno, *Dionisiache*; ²¹ Teocrito, *Idilli* 1-15;²² Apollonio Rodio, *Argonautiche*;²³ Esiodo, *Opere e giorni*, *Teogonia*, ps.-Hes. *Scudo*;²⁴ Oppiano *Cynegetica*; Oppiano, *Halientica*; Mosco, *Europa*; *Amor fugitivus*; Anon., *Megara*,²⁵ Nicandro, *Theriaca*; Nicandro, *Alexipharmaca*; Trifiodoro, *Troiae Excidium*; Focilide; un poemetto di Greg. Naz. (56 poesie secondo altra fonte).

Gli epigrammi sono divisi in 2 gruppi, il primo dei quali (ff. 3r-6v, in un fascicolo addizionale) ne conta 105, il secondo (ff. 381v-384r), 62. Le lezioni mostrano una sostanziale affinità con P.²⁶

Il ms è scritto da tre diverse mani. La prima e la seconda copiano la silloge epica; la prima e la terza si dedicarono alla sezione antologica. La seconda mano è quella di Planude, come riconobbe Gallavotti già nel 1934; la terza si distingue dalla seconda per dimensioni e colore dell'inchiostro (Gallavotti 1959 pare suggerire *ex silentio* che sia la mano stessa del Planude in una forma recenziore). Planude, fino ad un certo punto del volume (Gall. 1959 non è più preciso) interviene anche sui testi vergati da altra mano. Esiste inoltre una quarta mano, del sec. XIV, che ha riprodotto una tarda lettera di Planude a f. 320. Una quinta mano, del sec. XV, supplisce alla caduta di alcuni fogli nella sezione delle poesie di Gregorio Nazianzeno.

Differenze di inchiostri e penne mostrano che Planude corresse i testi in più riprese.

Del manoscritto conosciamo qualche dato importante: apparteneva forse alla biblioteca di Manuele Crisolora, e certamente a suo nipote Giovanni; dalla vedova di lui lo comprò Francesco Filelfo nel

²¹ Tutti i mss adespoti di Nonno derivano dal LAUR. 32. 16 (L). Il testo è disposto in 2 colonne di 33 righe ciascuna, in progressione orizzontale. La grafia, tutta di una medesima mano, è un corsivo sovraccarico di abbreviazioni che hanno spesso indotto in errore lettori, copisti ed editori successivi. Il copista scrisse di fretta, e fu costretto ad autocorreggersi in corso d'opera. Notevoli i commenti aggiunti a margine, sui quali R. L. RIND, *Nonnos and His Readers*, «Res publica litterarum» 1 (1978), pp. 159-170, e A. DANIELONI, *Le note del Poliziano al testo delle "Dionisiache" nel Laur. 32,16*, «Studi Medievali e Umanistici», 2 (2004) pp. 341-47.

²² Gow non parla di Poliziano. Fryde del ms dice: note del Poliziano. Teocrito è di mano planudea, per Gallavotti.

²³ Anche per la sezione argonautica gli storici della tradizione di Apollonio Rodio conservano il siglum S = Soloranus. Questi primi 30 fascicoli sono tutti scritti dalla mano 1 nel 1280, eccetto il fasc. 22, perduto e reintegrato dalla mano di Planude; riporta i carmi III-XV, 1-54 di Teocrito, che il monaco copia da un antografo di tradizione differente a quello usato nella sezione restante.

²⁴ Il ms U, Matritensis 4607, Hes. *Theog.*, copiato da Costantino Lascaris, fu da lui stesso due volte corretto col ms S (Laur. 32. 16). Alla fine della sua copia Lascaris incontrò S, e cominciò a contaminare; e poi ricorresse tutto U dall'inizio. Il ms di Lascaris è importante anche perché quando Aldo pubblica la *Theogonia* nel 1495 sembra usare più manoscritti (cinque, per West) fra cui U lascariano o un apografo.

²⁵ Il fasc. 31 vede il passaggio alla seconda mano; dal II libro di *Cynegetica* di Oppiano (f. 256r) fino a tutto Trifiodoro la mano è quella di Planude (= ff. 256r-319); a f. 296r Planude -è completata l'opera di Nicandro, *Halientica*- Planude scrive la data (1 settembre 1280); completa poi il quaternione con Mosco, *Europa*, *Eros*, e l'anonima *Megara*.

²⁶ Le varianti della Silloge epigrammatica sono state registrate nella seconda ediz. Beckby su collazioni operate dal Preisendanz (vol. IV, p. 84); cfr. MALTOMINI, *Sillogi*, p. 49, cui si rimanda per le indicazioni bibliografiche.

1423, portandolo quindi in Italia.²⁷ Il preziosissimo codice, ora Laurenziano Plut. 32.16, figura nella Medicea privata nel 1482,²⁸ e qui venne letto e intaccato dalle penne di vari studiosi, fra i quali, Giano Lascari e il Poliziano. Gli epigrammi – circa un centinaio – come sono divisi in due sezioni spaziali lontane, così sono lontani per contenuti e forma, e il loro peso culturale si offusca fra le altre ricchezze chiuse in quei fogli, sui quali spiccano i testi di Nonno, Teocrito, Apollonio Rodio. Il ms ebbe grande importanza per la trasmissione della cultura greca nell'umanesimo fiorentino: ma non nella sua sezione epigrammatica, pare di poter dire. Pure, in questa duplice presenza dell'epigramma, si legge un diverso tentativo di 'altra' antologia, come si vedrà esaminandone con una qualche diffusione la struttura.

4a Gli epigrammi del Laur. 32.16

a) Al di là della generica definizione di 'Epigrammi misti' data dal Gallavotti, o di quella per argomenti 'palatini' data da Maltomini, si propone una lettura differente e non tentata. Scorrendo i brevi riassunti che qui si pongono, si può notare, a mio avviso, un preciso progetto da parte del Planude quando stese, o fece stendere, questi testi. Essi evidentemente derivano da una lista già ordinata. Se gli epigrammi di argomento misogino non rientrano in uno stretto sottogruppo, si può pensare ad un errore di copiatura, per cui quelli scordati vennero poi integrati oltre (magari ci sono segni di spostamento??) oppure ad un caso parallelo a quello che si vedrà in Pl, ovvero il loro reperimento in un codice diverso da quello che si stava copiando, a sezione misogina già chiusa. E' assolutamente notevole il fatto che l'ordine in cui si susseguono gli epigrammi sia lo stesso di P; ciò implica che Planude stava usando una fonte molto vicina, se non identica, a quella che aveva usato P. Un epigramma di questi non sarà incluso da Planude nella sua antologia *maior*, l'ultimo della serie, invece, è estraneo alla tradizione di P, e non vi è riportato.

Si segue Cameron, pp. 202 sgg.

La condizione della donna (o forse, a rovescio: 'lode della condizione maschile libera')

- | | | |
|---|----------|-----------------------------------|
| 1 | AP V 297 | Lamento della fanciulla rinchiusa |
| 2 | AP V 302 | L'amore migliore è ... autonomo |

²⁷ «Francesco Filelfo dichiara di aver acquistato dalla moglie di Giovanni e che quindi presumibilmente a lui (p. 62) dovette appartenere. In questo caso, tuttavia, è lecito ipotizzare che il codice, probabilmente prima di proprietà di Manuele, passasse a Giovanni Crisolora alla morte dello zio. [...] Il latino dei titoli è evidentemente della stessa mano che ha vergato il greco, come prova <no> l'inchiostro e la collocazione solitamente simmetrica col greco». Così A. ROLLO, *Manuele Crisolora*, pp. 61-62.

²⁸ I mss filelfiani il 12 maggio 1482 (o il primo di agosto per altre fonti) non erano ancora a Firenze: ROLLO, *Manuele Crisolora*, p. 99.

Capitolo I

- | | | |
|---|-----------|---|
| 3 | AP VII 56 | Ridere della vita come Democrito |
| 4 | AP VII 89 | Callimaco, Pittaco e la sposa migliore: quella alla propria portata |

Una battuta scoptica

- | | | |
|---|-----------|----------------------------------|
| 5 | AP XI 395 | Il peto è un re: uccide e salva! |
|---|-----------|----------------------------------|

Consigli politici

- | | | |
|---|------------|-----------------------------|
| 6 | AP VII 126 | Eliminare la gente sospetta |
| 7 | AP IX 61 | La madre Spartana |

Tre epitafi

- | | | |
|----|------------|-----------------------|
| 8 | AP VII 309 | Il celibe misogino |
| 9 | AP VII 327 | Epitafio di Cassandro |
| 10 | AP VII 336 | Sepolto vivo |

Moralitates: tenere a freno i vizi

- | | | |
|----|----------------|---|
| 11 | AP IX 394 | L'oro figlio di dolori, eppure voluto |
| 12 | AP IX 499 | Sorte comune è la morte |
| 13 | AP IX 527 | Nemesi arriverà, il reo pagherà |
| 14 | AP IX 573 | Non fare l'adulatore |
| 15 | AP IX 642 | Il goloso si compra un... detrito solido |
| 16 | AP IX 768 | La vita, come i dadi: lode alla misura |
| 17 | AP IX 769 | Moderazione nel gioco |
| 18 | AP X 98 | L'ignorante tace e pare intelligente |
| 19 | AP X 104 | Lode della moderazione |
| 20 | AP XI 50 | Gerarchia di felicità (misogino) |
| 21 | AP XI 61 | Il medico che vieta il vino |
| 22 | AP XI 156 | La barba nn basta a dar saggezza |
| 23 | AP XI 193 | L'invidia rovina pure gli invidiosi |
| 24 | AP XI 238 | I Cappadoci tristi |
| 25 | AP XI 251 | Rei e giudice sordi |
| 26 | AP XI 292, 3-4 | Chi sale in potere |
| 27 | AP XI 293 | Promessa e realtà del dono |
| 28 | AP XI 294 | Il gretto, pezzente per sé, lascia agli eredi |
| 29 | AP XI 303 | Innocenza della povertà non voluta |
| 30 | AP XI 349 | Misura il tuo fango, prima che l'universo |

Misoginia

- | | | |
|----|-----------|---|
| 31 | AP XI 381 | Una donna è amabile solo se orizzontale: a letto, o morta |
|----|-----------|---|

Misantropia - Tipi umani

- | | | |
|----|-----------|--|
| 32 | AP XI 391 | L'avaro non ha scorta per topi |
| 33 | AP XI 401 | Il medico, come Achille, manda le anime all'Orco |

- 34 AP XI 428 Il nero non sbianca lavandosi
 35 AP XI 432 Lo sciocco

Uomini e dei

- 36 AP X 27 Gli dei leggono anche il pensiero
 37 AP X 28 La notte è lunga per chi soffre
 38 AP X 29 Eros è un pretesto
 39 AP X 30 La riconoscenza sia rapida
 40 AP X 31 Mortali le cose dei mortali
 41 AP X 32 Fra il dire e il fare..

Pausa

- 42 AP X 34 Il dio si cura delle nostre cure

 43 AP X 35. 3-4 Chi cade resta solo
 44 AP IX 43 Povero, ma libero
 45 AP IX 74 Passano di mano i beni. Anche noi passiamo
 46 AP IX 80 Contro gli astrologi
 47 AP IX 120 Uomo dappoco è una botte bucata, vi si versa inutilmente
 48 AP IX 133 Due nozze? due naufragi
 49 AP IX 138 A che pro la ricchezza da vecchi?

Misoginia

- 50 AP IX 165 Misoginia
 51 AP IX 166 Misoginia anche omerica
 52 AP IX 167 Misoginia

Riflessioni sulla vita

- 53 AP IX 172 Povero ma libero
 54 AP IX 359 Qualsiasi vita è dolore
 55 AP IX 360 Qualsiasi vita è bella
 56 AP VII 586.3-4 Ad altri i ricavi del mare
 57 AP VII 620 Godere di ciò che si ha
 58 AP IX 23 Bello vivere dei frutti della terra
 59 AP VII 339 Zero è la vita. Del vino, please.

Riflessioni sulla morte

- 60 AP VII 400.3-4 Parla un teschio marino: chiude tutto Mors
 61 AP VII 476.7-10 Epitafio: terra, sii come grembo
 62 AP VII 476.3-4 Epitafio: lacrime lascio (cfr epigr. preced.)
 63 AP VII 567 Epitafio per Candaule
 64 AP VII 630 Epitafio per uno che disse 'domani..'
 65 AP VII 650 In terraferma la vita è lunga
 66 AP IV 9 Elogio del re
 67 Cougny II 732 Epitafio per una regina

68 AP IV 29 Auto-epigrafe: giudice, sii clemente!

L'amore

69 AP V 229 La mia donna, dura come Niobe
 70 AP V 236 Una pena d'amore peggiore di quella di Tantalò
 71 AP V 291.5-6 Ragazza, non essere amara²⁹

Consigli di vita e virtù - La sorte

72 AP X 37 Lento consiglio, consiglio migliore
 73 AP X 38 Ogni cosa a suo tempo
 74 AP X 39 Prezioso tesoro l'amico sincero
 75 AP X 40 Non trascurare l'amico che hai per un altro
 76 AP X 41 Sola ricchezza quella dell'anima
 77 AP X 42 Mantieni i segreti!
 78 AP X 45 Nato dal fango, di che vai superbo?
 79 AP X 46 Bello il tacere
 80 AP X 47 Nel lutto, mangia
 81 AP X 51 Meglio la via di mezzo
 82 AP X 52 Elogio dell'occasione e del caso
 83 AP X 54 Il troppo grasso muore
 84 AP X 57 Usar temperanza col cibo
 85 AP X 58 Nudo è il fine, e forse il tutto
 86 AP X 59 Mors, ultimo guaio
 87 AP X 60 Si accumulano quattrini, ma non vita
 88 AP X 61 Lungi dai ricchi
 89 AP X 62 La Sorte è capricciosa
 90 AP X 63 Il povero muore in vita
 91 AP X 64 La Sorte cancella la superbia
 92 AP X 65 La Sorte, incerta come il mare
 93 AP X 66 Ehi, arricchito: ricorda che Sorte muta
 94 AP X 69 Morte tutto placa
 95 AP X 72 La vita è teatro
 96 AP X 73 *Quod fors feret feremus*
 97 AP X 76 Cercare atarassia e sapienza
 98 AP X 77 Amare la quiete
 99 AP X 78 Basta lagnarsi! Un po' di leggerezza...
 100 AP X 79 Quidquid aetatis retro est, mors tenet
 101 AP X 80 Della Fortuna trastullo la vita, come una palla...
 102 AP X 84 Vita è pianto e dissoluzione
 103 AP X 85 Uomini, porci macellati a caso dal destino
 104 AP X 36 Cautela con l'ipocrita

²⁹ Il testo è parziale perché già censurato qui come sarà anche nella Planudea.

La chiusa del ms: Ἐκ τῆς θεοσοφίας, *Sulla conoscenza delle cose divine*

Si cambia decisamente argomento nella seconda parte della Silloge. Solo il tredicesimo epigramma della serie è contenuto in P; i primi dieci, invece, ritornano nella *Sillogē Vaticana*, studiata da Gallavotti a metà del secolo scorso e di recente da Maltomini.³⁰

I testi riportano degli oracoli sulla natura di Dio, sulla sua misericordia, sulla sua bontà e immortalità, sul dubbio se credere o meno ai sogni, su Dio giudice: l'ultima edizione, non recente, si ha nell'Appendice all'edizione francese dell'Antologia datata 1871, al volume III, dove Cougny raccolse gli epigrammi a suo tempo noti esclusi da P e da PL.³¹

Al libro VI di questa edizione, individuata solitamente come *Anthologiae Graecae Appendix* (*Anth. Gr. App.*) o semplicemente col cognome del curatore, egli raccolse gli 'Oracula'; quelli presenti nel Laurenziano 32.16 corrispondono ai numeri 140, 148-150, 114, 151-54, 184-85, 261, 155. L'unico presente anche in P è AP X 108.

Segue la sezione di argomento religioso una sezione più giocosa, con una quindicina di indovinelli, che non ci si soffermerà a descrivere dato che non sono ripresi nei testi umanistici poi commentati. Si ritrovano quasi tutti in AP XIV; corrispondono ai numeri 19; 26; 30; 32; 35; 41; 42; 57, 1-2; 58, vv. 1-2; 60; 57, vv. 3-4; 58, vv. 3-4; 9; 12; 20; 22; 56, vv. 1-2; 61. Inoltre, gli epigrammi *Anth. Gr. App.* VII 23 e 312.

Chiudono la seconda parte di questa composta Silloge 25 encomi di atleti, tratte dalle iscrizioni dell'Heroelegeion?? di Costantinopoli, coi nomi dei vincitori della corsa con le quadrighe: AP XVI 335; 338; 337; 336; 339; 353; 355; 346; 348; 361; 358-61(iteratum); 347; 363; 365; 365b; 366; 364c; 371; 374, 378b; 375a; 377b; 377; 376.

Tutti questi elogi di atleti si ritroveranno, con altri 40 circa, nel libro IV dell'Antologia Planudea, in una sezione comunque interessante: disordinata nel codice autografo, ma dotata di appositi segni perché la copia ripristinasse l'ordine desiderato, poi correttamente riportata nel diretto apografo Q secondo le indicazioni dell'antigrafo, costituisce, oggi, il modo più semplice per individuare se un manoscritto dipenda o meno dagli studi di Giano Lascari sull'Antologia: nei mss difatti creati sotto la sua indicazione, o di sua mano, questa sezione, *aucta*, come si diceva, viene resecata dal libro IV e

³⁰ Alcune precisazioni si impongono.

³¹ *Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova, apparatu critico et brevi commentaris instruxit* F. DÜBNER, I-II; III ed. COUGNY 1890, Parisiis, A. Firmin-Didot, 1871 (I-II), 1890 (III)

scritta in chiusa del V, ad integrazione di un libro troppo corto rispetto agli altri sei. L'operazione, giustificata dall'affinità tematica fra i testi, dato che sia per il poemetto in esametri del libro V (ovvero *AP* II), sia per questi epigrammi, si tratta di descrizioni di opere d'arte, può, a mio avviso, dipendere proprio dalla lettura, da parte del Lascari, di questi fogli del ms Laurenziano.

Non ci si sarebbe dilungati così a lungo su questo manoscritto se esso non fosse stato uno dei primi vettori del testo greco epigrammatico in 'terra d'Ausonia' e non avesse traccia, sui suoi fogli, di lettori d'eccezione quali Giano Lascari, figura di assoluto spicco nella Firenze di Lorenzo de' Medici, su invito del quale affrontò due perigliosi viaggi in Oriente come procacciatore di manoscritti greci – e non solo –,³² o Pietro Candido, di cui si ricorda, *en passant*, il ruolo di collaboratore di Aldo Manuzio proprio con l'opera di Nonno,³³ anticipato da quello, non senza importanza, di amico di Michele Marullo; e terzo e non ultimo, Angelo Poliziano, che lascia sui fogli postille di vario genere, senza che si riesca a sciogliere, a tutt'oggi, il mistero della sua corretta attribuzione delle *Dionisiache* a Nonno di Panopoli fin dal commento alle *Satire* di Persio, databile agli anni 1482-84, quando invece il Laur. 32.16 tramanda l'opera adespota.³⁴

5 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. gr. 481 (coll. 863)³⁵

Circa due decenni più tardi della stesura del ms Laur. 32.16, Massimo Planude, lasciato il Monastero di S. Salvatore a Chora per quello di Cristo Akatàleptos ("L'Inconoscibile"), compilò una raccolta di testi brevi, *πρὸς τέρψιν τοῖς φιλομαθέσι καὶ φιλολόγοις*, "per la gioia per chi ama la scienza e ama le lettere",³⁶ trascrivendo in un codice un folto numero di epigrammi, le *Sentenze* di Menandro

³² Ci si limita qui a citare i numerosi studi di S. GENTILE, fra i quali, ID., *I codici greci della biblioteca medicea privata*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa delle biblioteche statali italiane*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, pp. 115-21; ID., *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca medicea privata*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo, Convegno internazionale di Studi (Firenze, 9-13 giugno 1992)*, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 177-94.

³³ P. ORVIETO, voce *Candido, Pietro*, in DBI (con una contraddizione cronologica); D. GIONTA, *Pietro Candido e la più antica edizione umanistica delle Dionisiache*, «Studi Medievali e Umanistici» 1 (2003), pp. 11-44.

³⁴ A. DANELONI, *Le note del Poliziano al testo delle "Dionisiache" nel Laur. 32.16*, «Studi Medievali e Umanistici» 2 (2004) pp. 341-47.

³⁵ Rimando semplicemente a G. DERENZINI, *Per la tradizione dell'Antologia planudea: nota paleografica triciniana*, «Rivista di studi bizantini e slavi» 4 (1984), pp. 11-30. Lo studio più recente è opera di D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*. Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2005.

³⁶ L'annotazione al f. 122v del Marc. 481 dichiara i fondamenti del circolo planudeo, forse non solo in riferimento alla

secondo una nuova recensione appositamente approntata, gli ammaestramenti morali dei versi di Teognide, e qualche testo poetico di argomento scientifico (con l'opera, attribuita anche ad Orfeo, sui terremoti, ad. es.).

Per gli epigrammi, egli aveva incrociato, secondo la tradizione degli studi, un mss, definito 'codex a', da cui egli sceglie, secondo un preciso progetto, testi che gli paiono opportuni per la loro bellezza, ma anche per i valori che vi traspaiono.³⁷ Come lamenterà nello scolio di sua mano che apre l'ultima sezione in cui egli divide gli epigrammi, i testi che aveva trovato erano «in disordine». Suddivise quindi il materiale, ripulito secondo criteri di *opportunitas e gravitas*, in sette libri di diversa consistenza, in base a sette argomenti (I, epigrammi esortatori e dimostrativi; II, satirici; III, funerari; IV, descrittivi; V, celebrativo-descrittivi;³⁸ VI, epigrammi votivi-dedicatori; VII, amorosi); individuò, per ogni libro, i necessari capitoli (sono, *e.g.*, una novantina nel libro I);³⁹ dopo aver deciso che i testi andavano scritti in ordine alfabetico, si dedicò alla copia, passando la penna solo di rado ad un collaboratore. Accompagnò i testi con l'indicazione dell'autore, se gli era noto, e, talora con una brevissima spiegazione, utile per riconoscere il contesto dei versi. Ad esempio, può identificare un personaggio del mito o della letteratura, o un luogo, o una *vox loquentis*.

Conclusa la sezione epigrammatica, passò a vergare i versi di Teognide e Menandro, chiudendo il fascicolo con un poemetto sulle Terme di Delfi attribuito a Paolo Silenziario, e 4 epigrammi di Euclide, Teone ed Hermes Trismegisto.⁴⁰

Una volta scritti questi fascicoli (in parte oggi attualmente dispersi), Planude scoprì una seconda raccolta di epigrammi, oggi convenzionalmente definita 'codex b'. Egli scrive quindi una seconda

Metafrasi del Vangelo di San Giovanni ov'è posta; si veda, anche per la precisa correzione di un testo a questo parallelo, NONNO di Panopoli, *Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, Canto 1*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di C. DE STEFANI, Bologna, Pàtron, 2002, p. 44.

³⁷ Nulla vieta di pensare, si crede, a più di un antigrafo.

³⁸ In realtà il libro V, contenente l'*Ekephrasis* di Cristodoro di Copto presente in *AP* II, non è composto di epigrammi, essendo il testo un poemetto in esametri. Planude, comunque, identificò i diversi personaggi man mano presentati con una nota rubricata, che venne letta, negli apografi, come un vero e proprio lemma, e facilitò la divisione del testo in spezzoni di pochi versi, talvolta anche in corso di esametro).

³⁹ Ci si chiede se l'idea della divisione in capitoli non sia venuta al Planude leggendo Stobeo, che però non usa un preciso ordine alfabetico. Cfr. MART. XIV 2, 3-4: *Lemmata si quaeris cur sint adscripta, docebo: ut, si malueris, lemmata sola legas*. Planude era un fine conoscitore della lingua e della letteratura leatine, e tradusse dal latino in greco.

⁴⁰ Lo ps-Paolo Silenziario in Cougny IV, 75; gli epigrammi in App. Cougny VII, 2; III, 146; et 147; IV, 47.

Ora, avrà pure un qualche significato il ritorno dei nomi di Michele Apostoli - Giano Lascari in connessione sia con i *Monostici* menandrei, sia con la *Planudea*, che sono riportati nei più importanti ms riferibili a *Pf*:

Par. gr. 2891, di mano del Lascari; ha APl I-VI, *Monostici* e altro;

Par. gr. 2739, di mano dell'Apostoli; ha APl I-VII, *Monostici* e altro;

Vat. Pal. gr. 130, APl. copiata da Fanurio, collaboratore di Aristobulo Apostoli, figlio di Michele; inoltre, *Monostici*;

Vat. gr. 63, attribuito a mano di Giorgio Mosco da *RGKI* 67 = II 88 = III 111

Aldo stamperà i *Monostici* menandrei secondo questa medesima *recensio* nel 1495 fra le sue prime cose (la brevità del testo era certo un buon movente; sette anni dopo datà ai torchi la *Planudea*).

silloge, applicando anche ad essa la struttura della prima: libri divisi per temi; suddivisioni dei capitoli ancora per temi; testi in indice alfabetico. Giunto a concludere la serie degli epigrammi descrittivi, o per stanchezza, o perché preso da altri progetti, o perché il suo antigrafo non contemplava epigrammi di argomento votivo ed erotico, chiuse il lavoro. Desiderando che le copie integrassero questa seconda sezione nella prima, inserendo i testi nelle corrispettive ripartizioni presenti antecedentemente ai ff. 2-76, aggiunse a f. 81v una nota di spiegazione. Un antigrafo, comunque, era già stato tratto, e corrisponde al ms attualmente a Londra, segnato Additional 16409 e siglato Q. Al copista di Q, che aveva già concluso il suo lavoro, non restò che proseguire l'opera riportando le due sezioni separate.⁴¹ La seconda sezione ha lemmi più scarsi, e indica con minor frequenza i nomi degli autori.

Per chiudere il suo lavoro, il Planude copia poi un testo raro, la *Metafrasi poetica del Vangelo di S. Giovanni*, che nel ms è attribuita ad Ammonio, ed è invece opera dell'autore delle *Dionisiache*, Nonno di Panopoli.

Il codice è ora il ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Z 481 (coll. 863), siglato *Pl*, e raccoglie quindi circa 2400 epigrammi – contro i quasi 3700 di *P*.⁴²

Di seguito i contenuti, paragonati fra *Pl* e il suo diretto apografo, London, British Museum, Additional 16409 (Q),⁴³ che fu studiato per la prima volta nel 1955 da Young nell'ambito di una ricognizione dei codici di Teognide. Il ms non ha traccia di mani umanistiche, come conferma l'esame autoptico. Q, pur silente per la storia della tradizione dell'*Antologia*, pare aver avuto un ruolo importante, come si può ricostruire sulla base della presenza, nei mss generalmente considerati apografi di *Pl*, di alcuni epigrammi che invece in *Pl* risultano erasi su decisione (e forse per opera) Planude stesso.

Marcianus 481		Lond. Addit. 16409
2r-76r	<i>Anthologia epigrammatum</i> , libri I-VII ('codex a')	2r-76r
Lacuna	Teognide, Libro I, vv. 1-1220	76v-85r
77r-80r	Sentenze monostiche (senza titolo e acefale nel Marc.)	85r-88r
80v-81r	[Paolo Silenziario] <i>De Thermis Pythiis</i>	88v-89r

⁴¹ Era forse più conveniente scrivere la nota con le istruzioni di copia in testa, e non in fine della sezione 'a', o almeno, all'inizio del foglio della sezione 'b': pensando ad una prima sezione già composta, e alla seconda staccata, un copista, affiancando su leggìo le 2 parti, poteva procedere ad integrare via via.

⁴² A. MESCHINI [Pontani], *La storia*, pp. XL-XLI.

⁴³ D.C.C. YOUNG, *On Planudes' Edition of Theognis and a neglected apograph of the Anthologia Planudea*, «La Parola del Passato» 41 (1955) pp. 197-214; CAMERON, *Greek Anthology*, pp. 345-50; A. TURYN, *Dated Manuscripts*, 1980, pp. 90-6.

81r	3 epigrammi Euclide, <i>Il mulo e l'asino</i> (VII 2 Cougny) Teone, <i>I sette pianeti</i> (III 147 Cougny) Teone, <i>Tolomeo</i> (III 146 Cougny)	89v
81rv	Hermes-Orfeo, <i>I terremoti</i> (IV 47 Cougny)	89v
81v	Nota di Planude ad annunciare un secondo blocco di epigrammi	90r
82r-100r	<i>Anthologia epigrammatum</i> , 'codex b' (additamenta ai ll. I-IV)	90r-105v
100v-122v	Ammonio [o Nonno], <i>Metafrasi del Vangelo di Giovanni</i>	Lacuna
122v	Sottoscrizione di Planude: luogo (Akataleptos) e data (1301) della copia Settembre, indizione 13, presumibilmente dell'anno 6808, <i>sub rasura</i> (=1299), poi corretto in 6810 (=1301/1302)	Lacuna

• Tabella delle corrispondenze fra *Pl* e *P*

<i>I testi che in Pl sono nel lib.</i>	<i>Epigrammi di argomento</i>	<i>Si trovano in P nei libri</i>
I	Esortatorio- descrittivo	IX
II	Satirico	XI
III	Funerario	VII
IV	Ecfrastico	IX (molte omiss.)
V	Celebrativo (Cristodoro)	AP II
VI	Votivi	VI
VII	Amorosi	V

La legatura attuale del codice Marciano risale al 1722, e non è verisimile che la scomparsa di un fascicolo e di alcuni fogli di altri 2 sia da riconnettere con la nuova sistemazione: nel f. iniziale non numerato, ov'è scritto l'indice dei contenuti, in scrittura umanistica, Teognide è omissio:⁴⁴ luce sul contenuto della sezione scomparsa è data da Q, che riporta un testo del I libro di Teognide.

Prima di essere rinchiuso nelle casse dell'eredità bessarionea, e di divenire quindi inaccessibile alla curiosità e all'uso degli studiosi, il codice venne più volte copiato (in terra greca: non ci sono copie umanistiche divise in 2 sezioni), dando vita alla curiosità e alla conoscenza della realtà dell'epigramma greco che fu alla base dell'atto creativo di tanta poesia breve umanistica.

Non si sa nulla delle vicissitudini che portarono il ms da Costantinopoli alle mani del Bessarione.⁴⁵

Il ms Pl reca tracce della lettura da parte del tessalonicense Demetrio Triclinio, il massimo esperto di

⁴⁴ D. C. C. YOUNG, *A Codicological Inventory of Theognis Manuscripts, with some remarks on Janus Lascaris' contamination and the Aldine Editio Princeps*, «Scriptorium» 7 (1953), pp. 3-36.

⁴⁵ TURYN, *Dated Greek Manuscripts*, 1972, pp. 90-96 e Cameron p. 353. Secondo YOUNG 1955, p. 199, Bessarione potrebbe aver comprato il ms da Ciriaco d'Ancona; in realtà non ci sono prove di questo.

metrica di età bizantina. La mano di Triclinio, che aggiunge⁴⁶ l'epigramma *AP* IX 148 sul margine superiore del f. 9r, è facilmente databile in base alla modalità di scrittura degli spiriti. La forma che essi hanno nel foglio del Marciano permette di datare l'intervento di Triclinio agli anni 1316-1319.⁴⁷

Pare che invece nessuno riferisca alle cure tricliniane la nota metrica presente nel ms. Lo scolio metrico, presente anche nell'apografo Q in riferimento allo stesso epigramma, nonché nel Paris. gr. 2744 (C) e nel Laur. 31.28, connette strettamente questi mss. Piccolissimo e ricco di abbreviature, è illeggibile dal microfilm di *P*, e difficilmente decifrabile ad occhio nudo anche in Q.

Q, f. 23v-24v

All'altezza del testo *API* II 16.3 (119) Τοῦ αὐτοῦ = *AP* XI 317 <ΠΑΛΛΑΔΑ>

Ἀντίσπαστον ἐμοί τις ὄνον μακρόθυμον ἔδωκεν,

τῶν βασταζομένων ὄρμον ὁδοιπορίας, | 24r Q

υἷὸν τῆς βραδυτήτος, ὄνον, πόνον, ὄκνον, ὄνειρον,

τῶν ἀνακαμπτόνων ὑστάτιον, πρότερον.

Contrastivo, paziente, quest'asino a me regalato, / ancora, nel viaggiare, di bagagli-/ asino, ànsito, assillo, fantasima, figlio d'Indugio- / nel dietro-front è, da ultimo, primo. (trad. F.M. Pontani)⁴⁸

Nota metrica in Q, 7 righe su spazio 11x13 mm, a mg dx, interno

ἀντίσπαστον οἶμαι κῶλον τὸν ἓνα πόδα οὐκ ὡς τοὺς ἄλλους <ὑπερέ>χοντα.⁴⁹ ὁ γὰρ ἀντίσπαστος ποὺς μετρικ<ός> ἐστὶ τετρασύλλαβος ἐκ τριῶν μακρῶν καὶ μιᾶς βραχείας.

«“Storto” (“Antispasto”), credo, ovvero che non ha un piede uguale agli altri tre; il piede antispasto, metricamente, è infatti un tetrasillabo con tre lunghe e una breve».

La definizione di antispasto che lo scolio riporta, che, così formulata, si attaglia di più all'epitrito (epitrito IV), è comunque di natura antica, e pur nella sua parzialità, è strettamente riferibile al manuale di metrica di Efestione, di cui si giovava, com'è noto, Triclinio nella cura delle sue edizioni.⁵⁰ Vanno ricordate, seppur brevemente, due informazioni: ovvero che alla scuola di Triclinio va riferito uno dei più importanti testimoni della *Planudea*, il ms Paris. 2744; e che la mano che lo corregge ed integra, riconosciuta in quella di Nicola Triklines, è la stessa che redige, fra gli altri, il ms Marc. 483

⁴⁶ BIANCONI, *Tessalonica*, esprime perplessità (pp. 95 e 105).

⁴⁷ Rimando al citato BIANCONI, *Tessalonica*, p. 117

⁴⁸ Nota Pontani: «Pallada fu un grammatico. Nell'antispasto si sentiva la battuta controtempo. Il metro è l'ultimo dello scazonte: si è pensato ad una zoppia della bestia».

⁴⁹ A. CALDERINI, *Alcuni testi per lo Studio degli scolii greci all'Antologia Planudea*, «Classici e Neolatini» (1912), pp. 261-71. In c la lezione è sensibilmente differente, seppur sinonimica.

⁵⁰ La consulenza metrica è dovuta alla generosità di Luisa Andreatta, che ringrazio.

(coll. 677), una raccolta di scritti metrici, fra i quali, appunto, Efestione.

A questo punto si giunge ad un nodo ancora non chiarito, la cui soluzione sarà dovuta ad una collazione non parziale di alcuni mss.

6 Le sillogi

I testi brevi nascono per esser antologizzati. Un libro di più di 2000 testi non nasce per essere letto di seguito ed integralmente. La genialità del Planude si rivela anche nella scelta della suddivisione per capitoli: dall'indice il lettore risale alla sezione che gli interessa, la medita, eventualmente ne trae una copia personale.

Ben presto nacquero, quindi, delle raccolte più piccole e svelte, che gli studiosi hanno, negli ultimi cinquant'anni, individuato e studiato. D'altro canto, la maggior parte dei testi della *Planudea* è composto in una lingua molto raffinata, ricchissima di *hapax*, neoformazioni, glosse, divenendo quasi un bacino di raccolta delle preziosità della lingua poetica di una civiltà letteraria, in tutti i registri, dal sublime fino al più greve. Al contempo, spesso la decifrazione del senso non è immediata, per gli innumerevoli riferimenti extracontestuali a miti, eventi storici, personaggi solo qui testimoniati. Dominare un testo e un contesto così ampi è cosa complessa oggi; tanto più doveva esserlo nel Quattrocento, in tempi di penuria di lessici e ausili linguistici e culturali. Non sarà un caso che solo a fine secolo si giungerà ad un dialogo reale coi testi della *Planudea*: ma a farlo saranno i greci Giano Lascari e Michele Marullo, e oltre a loro, solo Poliziano: e solo il primo integralmente, in tempi differenti e con diverse modalità.

Agli altri, quindi, bastavano delle sillogi dell'Antologia. Per comprendere la natura di alcune di esse, che per il fatto di mostrare un'identità definita sono state insignite di nome e sigla, si è iniziato un lavoro di ricognizione, giunto ad uno stadio avanzato, sui manoscritti veneziani, fiorentini e parigini delle Sillogi, con una breve tappa a Modena. Ma, *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*: uno studio parziale delle sillogi epigrammatiche⁵¹ edito lo scorso anno ci costrinse a dirigere la ricerca verso altre direzioni. Qualcosa di non scontato ci sarebbe da dire sui contenuti delle singole sillogi, fra le quali paiono molto interessanti, per degli studiosi di umanesimo, quelle scritte dalla mano di Bartolomeo Comparini (*Silloga Sigma*; *Silloga Euphemiana*), dietro al quale si stagliano l'insegnamento del suo maestro Poliziano e, al contempo, un legame con Scipione Forteguerrì, il Carteromaco, che andrebbe, in altra sede, approfondito. Maltomini non si è occupata della *Silloga Vaticana*, cosa comprensibile, se si ricorda come sia recentissima la riapertura della biblioteca Apostolica, che ne

⁵¹ F. MALTOMINI, *Tradizione antologica dell'Epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

conserva gran parte dei testimoni.

6a La «Silloge Vaticana»

Di 'antologie dell'Antologia greca' si occupò, fra i primi, Carlo Gallavotti, negli anni Sessanta del secolo scorso,⁵² dedicando uno studio ai mss testimoni di un'identica breve serie epigrammatica. Il fatto che gran parte di essi si trovasse nella Biblioteca Vaticana favorì la scelta del nome "Silloge Vaticana", abbreviato dallo studioso stesso in *SV*.

I migliori rappresentanti della *SV* sono codici miscellanei che presentano un materiale molto simile: opere metriche e retoriche di Manuele Moscopulo, i *Disticha Catonis* nella traduzione di Massimo Planude, estratti da Marco Aurelio e dalle opere di Filostrato ed Eliano. La presenza del carne *De Thermis*, nonché l'ordine che ricalca quello, «personale e particolarissimo», del Marc. gr. 481, a credere che la Silloge Vaticana nasca sotto la guida di Planude stesso. I mss sono tutti posteriori, difatti al Marciano 481. Ulteriore conferma dell'ambiente planudeo la novità degli scoli al testo del *De Thermis* e degli epigrammi.

I mss della Silloge sono divisibili, secondo i successivi studi di Mioni, in quattro famiglie. Fra i codici si distinguono il Marc. gr. XI 15, in carta orientale (s. XIII ex.); N, il Marcianus gr. XI 9, cart., scritto verso il 1450 da Giovanni Argiropulo; antighi sono per Mioni U (Urb. gr. 152, cart., s. XIV med.) ed S (Paris. , Suppl. gr. 1164, s. XIV); della famiglia di N è pure il Laur. Pl. 55. 7. Ho collazionato anche il ms Marcianus gr. XI 29, cart., s. XIV in., e il Marc. gr. XI 1, il più interessante, per il suo di piccolo formato (mm 140x115), per il fatto di essere un palinsesto membranaceo, e per essere stato attribuito un tempo alla mano del Planude,⁵³ cui in qualche modo è riconnesso, dato che presenta, in chiusura, la successione di testi oracolari presente solo nel Laur. 32.16. E' particolare, in questo testo, l'attribuzione ad Aristotele dell'epigramma AP IX 359, di solito riferito a 'Platone cinico' o a 'Platone comico'. Le lezioni della SV, dipendenti da Pl o da errori singolari, hanno comunque solo il «valore di curiosità filologiche» (Mioni p. 107).

⁵² Per l'argomento *SV* si faccia riferimento a C. GALLAVOTTI, *Planudea (II)*, in «Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», n. s., VIII (1959-1960), pp. 11- 23 (fino a p. 16 de SV; poi, de SB).

⁵³ G. FINSLER, *Kritische Untersuchungen zur Geschichte der griech. Anthologie*, Zürich 1876, pp. 70-71. Lo ritiene autografo del Planude anche P. WALTZ (*Anthologie Grecque*, VII, Paris 1957, p. XV)

Il fatto che la SV presenti gli epigrammi in un ordine che integra la prima con la seconda sezione di Pl implica che essa fu antologizzata da un ms che presentava la redazione dei testi nell'ordine conglobato secondo le tardive indicazioni di Planude.

Non deriva quindi direttamente né da Pl né da Q; e se fino al allora il ms più antico con la versione 'integrata' era considerato il Paris. gr. 2739, scritto da Michele Apòstoli nel 1466, il fatto che molti dei mss della SV fossero ben antecedenti a quella data ingiungeva di supporre un ms di almeno 150 anni più antico, e già unificato. Gli studiosi quindi oggi ipotizzano una copia intermedia fra Pl e Q *versus* il resto della tradizione⁵⁴

Tradizionalmente, lo *stemma codicum* che distribuisce i manoscritti della *Planudea* identifica due rami, a capo dei quali si trovano da un lato il ms C, il Paris. gr. 2744 + 2722 f. 33v, e dall'altro il ms D, il Paris. gr. 2739.

7 Apografi dell'*Antologia Planudea*

Il ms C, Paris. gr. 2744, venne studiato da Aubreton⁵⁵ e Turyn,⁵⁶ che lo propose come primo esemplare dell'*API* unificata. Il ms, di difficile lettura perché assai lacunoso e perché ricomposto in modo disordinatissimo, tanto che un foglio è stato accluso al ms Paris. 2722, riporta testimonianza degli studi tricliniani sull'*Antologia*, pur non essendo di sua mano. Scrivono il testo due copisti, C e Nicola Triklines, che lascia la sua traccia più interessante sul foglio *deperditus* e integrato nel ms. Paris. 2722, laddove, su rasura, riscrive un epigramma adattando la grafia e il corpo delle lettere all'esiguo spazio disponibile.⁵⁷

Apografi di C sono considerati i mss

Ambrosianus A 161 sup., (Ca per Aubreton, per Mioni), del 1310 (1370 dice Mioni)⁵⁸

Laur. 31. 28 (G per Mioni, Cf per Aubreton 1980), di mano del Calcondila, scritto a Padova nel 1466
Par. gr. 2740 (K per Mioni, Cp per Aubreton 1980 = Turyn, N per Aubreton 1972), poco accurato,

⁵⁴ Cfr. CAMERON p. 361. Anche per i *Monastici* menadrei si può ripetere la stessa considerazione. Il fatto che nei mss Marcianus Gr. XI 1 e Vat. Urb. gr. 152 l'ordine delle sezioni sia differente è imputabile, secondo il Gallavotti (p. 12 art. cit.), ad una errata disposizione di fogli nell'antigrafo -da non intendersi come comune, data la successione differente delle sezioni fra i 2 mss.

⁵⁵ R. AUBRETON, *L'archétype de la tradition planudéenne de l'Anthologie grecque*, «Scriptorium», 23 (1969), pp. 69-87.

⁵⁶ A. TURYN, *Demetrius Triclinius and the Planudean Anthology*, «EEBS», 1973, pp. 403-450.

⁵⁷ Su C si rimanda a BIANCONI, *Tessalonica*, soprattutto alle pp. 95-116.

⁵⁸ Notizia poi degna di nota, ma da verificare, è quella che attribuisce il possesso di uno dei ms di questa famiglia, il ms Ambrosiano, a Giorgio Merula.

senza revisione, scritto nel 1475

Marc. gr. 621 (L per Mioni).

In questo gruppo si stacca, per la particolarissima *facies*, il ms Marc. gr. 621, anch'esso scritto dal Trivolis. Il copista, difatti, parte da un ms con l'Antologia *non-unificata* (si dà per scontato che sia Pl) e ritenta una sua personale ri-strutturazione degli epigrammi, raccogliendo i testi di uguale argomento anche se presenti in libri differenti.⁵⁹ La difficoltà del lavoro è testimoniata dai fogli su cui restano solo le rubriche con parziali titoli e lemmi. Il ms è protagonista di una storia interessante, in cui lo si dice comprato a Costantinopoli. Fra i deuteragonisti, Paolo Sarpi.⁶⁰

Connesse a questa famiglia sono due copie parziali della *Planudea*.

Il ms Ravennate 210, datato 1446/47 e appartenuto alla biblioteca privata del Bessarione, in parte eseguito da Atanasio Calceopulo, uomo di fiducia del Bessarione, corrispondente di Costantino Lascari e vescovo di Gerace negli anni 1461-97, e in parte da un altro copista finora restato anonimo, che vi verga l'*Etica Eudemia* e la silloge degli epigrammi, ripete l'ordine degli epigrammi dell'Ambr. 161. Rubriche, lemmi, correzioni, aggiunte, nonché i ff. 185r-186r sono di mano del Bessarione stesso.⁶¹

Secondo Mioni, esso deriva dal ms Vat. gr. 62, una silloge di 800 epigrammi della Planudea, copiati negli anni Trenta del Quattrocento «da un vecchio dalla scrittura tremolante». Le filigrane si rifanno all'area veneta (Briquet 14716 = Vicenza 1433; Briquet 6385 = Vicenza 1429).⁶²

Nel ms Vaticano, Antonio Rollo ha di recente riconosciuto la grafia di Giovanni Lamola, ben noto allievo di Guarino da Verona.⁶³ La mano del Lamola non si limita a vergare le pagine del trattato sugli spiriti, ma redige anche la sezione epigrammatica, che si ferma al libro IV. Ora, se fosse confermata la dipendenza del ms Vaticano da Pl e non da un suo apografo, e se allo stesso modo fosse certa la dipendenza del Ravennate dal Vaticano, si aprirebbe una pagina interessante sulla circolazione dei

⁵⁹ MIONI, *L'Antologia*, descrive la complessa operazione.

⁶⁰ Il ms venne donato alla Serenissima nel 1624: «in recompensa si degnino concedermi voce, et facoltà di poter assolver, et liberar un Relegato, o confinato in Pregione [...] ovvero un bandito [...]». M. FINAZZI, *La donazione della raccolta di codici greci di Giacomo Gallicio alla Repubblica di Venezia*, in *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei (a coronamento del V Centenario della Donazione Nicena)*, Padova, Antenore, 1976, pp. 103-118.

⁶¹ Così la scheda del ms Pl in *Bessarione e l'Umanesimo, Catalogo della Mostra*, a cura di G. FIACCADORI [...] et ALII, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli, Vivarium, 1994, p. 403, a firma P. E. <P. Eleuteri?>.

⁶² E. MIONI, *L'Antologia Greca da Massimo Planude a Marco Musuro*, in *Scritti in onore di Carlo Diano*, Bologna, Patron, 1975, pp. 263-307: 272.

⁶³ A. ROLLO, *Tra Salutati e Crisolora: il trattato sugli spiriti. Con nuove testimonianze sul greco alla scuola di Guarino*, «Studi Medievali e Umanistici» 1 (2003), pp. 137-52.

mss di epigrammi fra la scuola di Guarino, il Bessarione, il Calceopulo e Costantino Lascari, anch'egli, come si vedrà, interessato alla poesia epigrammatica.

Faccio notare che Mioni, sostenendo che Bessarione nel 1447 ignorava che la *Planudea* non terminasse al libro IV e non avesse notizia di testi più completi permette di datare il possesso di una copia integrale solo dopo quella data: Pl, P, Q, C, all'epoca, quindi, potevano essere ancora in Oriente.

Appartiene ad un'altra branca della tradizione il ms Par. gr. 2739 (H per Mioni, D per Aubreton 1980)

Il ms Par. 2739 contiene l'Antologia Greca planudea, Teognide, le Sentenze di Menandro, Paolo Silenziario, Hermes Trismegistos. La lista dei contenuti già dimostra la vicinanza con quelli del Marciano 481 Pl. Il ms è scritto dalla mano di Michele Apostolio, direttore di un centro di copia a Candia^{64*} L'autopsia sulla sezione di API ha rivelato che il ms non è tutto della mano di Apostoli; a f. 66r e in altre sezioni Apostoli cede il calamo ad un copista inesperto, che dapprima si sforza di mantenere il *ductus* del maestro e poi rientra via via alla personale modalità di scrittura.

Il confronto con la letteratura scientifica ha confermato l'analisi; secondo Young,⁶⁵ la mano del giovane allievo di Apostoli andrebbe riconosciuta in quella di Emanuele Adramitteno, che sarà, in tempi successivi, maestro di greco di Pico della Mirandola e corrispondente del Poliziano. L'identificazione con Adramitteno è però sbagliata, come si evince dal confronto delle tavole pubblicate da Young (tav. 8c un particolare del f. 212r e un altro particolare del medesimo foglio nella tav. 9a.) con quelle della mano autografa dell'Adramitteno in RGK, II/A nr. 144 (p. 71, nel lemma dedicato ad Adramitteno).

Dalla collazione che ho approntato sul ms, alla lista di Mioni va aggiunto il ms Venezia, Marcianus Gr. IX 42 (12497)⁶⁶

Il ms, cartaceo, della metà del XV s., misura mm 285x202, ha ff. IV + 258, è accuratamente scritto *plenis lineis* in uno specchio di scrittura di ca 195x90/110 mm con 30-31 linee per pagina ed è composto di 32 quaternioni numerati. Le filigrane (*stella sex radiorum cui crux impendet*, simile a Briquet

⁶⁴ M. WITTEK, *Pour une étude du scriptorium de Michel Apostolès et consorts*, "Scriptorium", 7 (1953), pp. 290-297

⁶⁵ D.C. YOUNG, *A Codicological Inventory of Theognis Manuscripts. With Some Remarks on Janus Lascaris' Contamination and the Aldine Editio Princeps*, «Scriptorium» 7 (1953), pp. 3-36, articolo notoriamente inaffidabile ma molto ricco di tavole.

⁶⁶ *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti* recensuit E. MIONI. *Indices omnium codicum Graecorum*. Praefatio *Supplementa Addenda*, Roma (s.d. ma prefaz. = 1985). p. 3: *Supplementum*, pp. 3-7.

6077 = a. 1459-1471; *aquila in circulo inclusa quem crux supereminet*, Briquet 3387= a. 1465; *galerus praelaticus*, Briquet 202 =a. 1472-1475) permettono di datare il codice agli anni Settanta del Quattrocento. La mano è dubitativamente attribuita da Mioni al copista spartano Demetrio Trivolis, di cui sono testimoniati gli stretti rapporti con Bessarione e col suo *entourage*.

8 Una riflessione su Ausonio

Non paia strano, a questo punto del discorso dedicato alla trasmissione del testo degli epigrammi greci, trovare il nome di Ausonio. Fare il punto sulla presenza delle traduzioni *ex-Graeco* di Ausonio, ovvero sulla riscrittura, da parte sua, di testi epigrammatici della letteratura greca, può permettere qualche riflessione comparata con la produzione quattrocentesca, se si concorda nel considerare gli epigrammi del poeta burdigalense come dei ‘traghettatori’ che possono aver motivato gli umanisti all'incontro con l'*Antologia Greca*.⁶⁷

La conoscenza dell'opera di Ausonio nella Firenze umanistica è certa, anche se non esiste un codice che tramandi nel suo complesso quanto oggi si edita sotto il nome di Ausonio. Anche con questo poeta, quindi, si deve procedere con attenzione, per non attribuire al Quattrocento la lettura di testi la cui conoscenza non è scontata.

Di sicuro Petrarca possedette, e forse commissionò, un Ausonio; il suo codice, ora a Parigi (Par. Lat. 8500), include anche Fulgenzio, *Mythologiae*, come una delle due copie di Ausonio custodite nel monastero di Bobbio.⁶⁸ Il ms petrarchesco, siglato P, fu noto a Tristano Calco.⁶⁹ Per il Salutati fu scritto, verso il 1385, il ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J 6. 29.

Ma è attorno agli anni Settanta e Novanta del Quattrocento che si affollano le copie degli epigrammi di Ausonio. Agli anni Settanta circa appartengono il ms Leid. Voss. Lat. Q 107 (I); il ms Padova, Bibl. Capit. C 64 (C), del 1468-70, e K (Lond. Br. Lib. King's 31), scritto nel 1475 in Dalmazia.⁷⁰

⁶⁷ I risultati di Hutton, *Greek Anthology*, vanno ricontrollati sulla base delle edizioni recenti. Rinvio ad AUSONII *Opera recognovit brevisque adnotatione critica instruxit* R.P.H. GREEN, Oxonii, E typographeo Clarendoniano, 1999. Si riportano comunque i passi anche secondo l'ediz. curata da S. PRETE (*Decimi Magni AUSONII Burdigalensis Opuscula* edidit S. PRETE, Leipzig, Teubner, 1978).

⁶⁸ G. BILLANOVICH, *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della Cattedrale di Verona*, «Studi Petrarcheschi» 7 (1990), pp. 233-62.

⁶⁹ A. BELLONI, *Tristano Calco e gli scritti inediti del Merula*, «Italia Medioevale e Umanistica» 15 (1972), pp. 283-99; L. MONDIN, *Storia e critica del testo di Ausonio a proposito di una recente edizione*, «Bollettino di Studi Latini» 23 (1993) pp. 84-6.

⁷⁰ Verrebbe in mente Arbe, se in quell'epoca ancora vi fosse vissuto il Costanzi, che invece già era da tempo a Fano; si veda oltre.

La *princeps* (Bartholomaeus Girardinus, Venetiis 1472) appartiene all'unica famiglia di mss (una ventina) che tramanda il poemetto intitolato *Cupido cruciatus*. Si noti che è edita nel 1472, lo stesso anno della *princeps* di Marziale, e di almeno due copie della *Planudea*. Scritto nel 1490 da Alessandro Verrazzano è il Laur. 51.13; datato al 1491 sulla base delle filigrane è il ms London, British Library, Harley 2613 (H). L'ordine che hanno i testi in H è peculiare; molti dei titoli non sono attestati altrove.

La lista dei titoli ausoniani secondo H è protagonista di una pagina di storia umanistica. Nel 1320 venne riportata in margine al f. 119v del ms Vat. Chigi I VII 259, l'autografo dell'*Historia imperialis* di Giovanni de Matociis (anche la lista è di suo pugno). L'antigrafo era un ms veronese che univa le opere di Ausonio e Prudenzio; lo stesso lacunoso ms veronese che Matteo Bosso inviò al Poliziano nel 1493, e che scomparve, come altri, dallo scrittoio del Poliziano nei giorni successivi alla sua morte.⁷¹

Inoltre, fra il 1490 e il 1499 si videro altre tre edizioni a stampa di Ausonio (Milano, 1490; Venezia, 1496, con la curatela di Gerolamo Avanzi; Parma, 1499, per opera di Taddeo Ugoletto, che era in rapporti di amicizia col Calco, entrato in contatto, come si disse sopra, col ms già di Petrarca).

A Jacopo Sannazaro va il merito di aver scoperto il più antico di Ausonio, ora Leid. Vossianus Lat. F III, scritto in minuscola visigota, databile all'incirca all'800. Il ms restò sepolto nel monastero di Île Barbe, nei pressi di Lione, per secoli, e venne alla luce nei primissimi anni del Cinquecento, quando Sannazaro ne estrapolò alcuni testi, ora nel Vindob. 3261 (v), oggi necessari per supplire alla caduta di alcuni fogli di V.

Ci si limita, per ora, ad una prima serie di corrispondenze, non essendo stato possibile consultare integralmente gli incunaboli per controllare l'effettiva presenza, e le lezioni, dei testi.

<i>AP</i>	<i>Ausonio</i>	
5. 21 e V.12 dicit Prete	<i>Dicebam tibi galla</i>	<i>Ad Gallam puellam iam senescentem</i> Prete 34
5. 42 12.200 dicit Prete + Mart. 9.32, 1-4	<i>Hanc volo, quae non</i>	<i>De puella quam amabat</i> Prete 56
5.68	<i>Hoc quod amare vocant</i>	90 Prete
5. 88	<i>Non restingue ignem</i>	91 Prete
5. 158	<i>Punica turgentes</i>	96 Prete
6.1	<i>Lais anus veneri</i>	de laide dicante Veneri speculum suum 65 Prete
7.64	<i>Dic canis</i>	Epitaph. 28 Prete
7.66	<i>Pera polenta</i>	Epit. 29 Prete = Epigr. 55

⁷¹ M.D. REEVE, *Some Manuscripts of Ausonius*, «Prometheus» 3 (1977), pp. 112-20.

Capitolo I

		Green
7.139	<i>Hectoris hic tumulus</i>	Epitaph. 14 Prete
7.144	<i>Hoc tegor in tumulo</i>	Epitaph. 8 Prete
7.145	<i>Aiacis tumulo pariter</i>	Epitaph. 3 Prete
7.224	<i>Viginti atque novem</i>	Epigr. varia 12 Green
7.228	<i>Me sibi et uxori</i>	Epit. 34 Prete = Epigr. 38 Green
7.229	<i>Excipis adverso quod</i>	<i>De Thrasibulo Lacedaemonio</i> 43 Prete
7.331	<i>Habet sepulcrum non id</i>	Epigr. varia 5 Green
7.396	<i>Nec stygiis lacis</i>	
7.670	Βάκχος ἐνὶ ζώοισιν	<i>Libero patri</i> 49 Prete
9.18 9.17 add. Prete	<i>Trinacrii quondam currentem</i>	<i>De lepore capto a cane marino</i> 35 Prete
9.44 +9.45 add. Prete	<i>Qui laqueum collo</i>	<i>De eo qui thesaurum repperit cum se laqueo vellet suspendere</i> 14 Prete
9.145	<i>Effigiem, rex Croese</i>	Epit. 30 Prete = Epigr. 56 Green
9.159	<i>Abiecta in triviis</i>	<i>De eo qui testam hominis inmisericorditer dissipare voluit</i> 24 Prete
9.489	<i>Rufus vocatus rhetor</i>	<i>de verbis Rufi</i> 61 Prete
9.506 9.571 add Prete	<i>Lesbia pieriūs sappho</i>	<i>In simulacrum Sapphus</i> 51 Prete
9.713 (713-42 e 793-8: bucula Mironis)	<i>Unam iuvencam pastor</i>	75 Prete
9.715	<i>Pasce greges procul</i>	Epigr. varia 7 Green
	<i>Errasti attendens</i>	Epigr. varia 6 Green
9.726 9.713 et 9.730 add. Prete + 9.721	<i>Bucula sum, caelo</i>	<i>In buculam aeram Myronis</i> 68 Prete
9.730	<i>Sic me taurus init</i>	= vv 4 ss del 68 Prete...
	<i>Me vitulus cernens</i>	Epigr. varia 8 Green
9.731	<i>Necdum caduco sole</i>	74 Prete
9.734	<i>Quid me taure paras</i>	73 Prete
9.759	Αἶξ χιμαρος πῆρη	50 Prete <i>in Corydonem marmoreum</i>
9.783	<i>Mercurio genitore satus</i>	102 Prete
10.30	<i>Gratia, quae tarda est</i>	<i>Ex Graeco α χαρις βραδυπους</i> αχαρις χαρις 16 Prete
Sen. ben. II 1.2 add. Prete	<i>Si bene quid facias</i>	<i>Ex eodem</i> 17 Prete
11.113	<i>Alcon bisterno signum</i>	81 Prete
11.114	<i>Languenti marco dixit</i>	80 Prete
11.145	<i>Rhetoris haec rufi... Nihil verius</i>	<i>In Statuam eiusdem rhetoris</i> 9 Prete
11.143 add.Prete + 11.151+11.149	<i>Ore pulchro et ore</i>	<i>Idem</i> 10 Prete
11.163	<i>Doctus hylas caestu</i>	95 Prete
11.225	<i>Tris uno in lecto</i>	<i>Quoddam quasi aenigma de tribus</i>

		<i>incestis</i> 59 Prete
11.254	<i>Deceptae, felix casus</i>	<i>De eo qui Capaneum saltans ruit</i> 18 Prete
11.225	<i>Daphne et nioben</i>	Epigr. varia 9 Green
16.129 add prete	<i>Vivebam: sum facta silex</i>	<i>in signum marmoreum Niobes</i> 63 Prete
16.151	<i>Illa ego sum Dido</i>	
16.153-56 add Prete <i>de echo</i>	<i>Vane, quid adfectas faciem</i>	<i>in echo pictam</i> 32 Prete
16.162 16.160 add Prete	<i>Vera venus gnidiam</i>	<i>de imagine Veneris sculpta a Praxitele</i> 67 Prete
16.174	<i>Armatam vidit venerem</i>	<i>de Pallade volente certare armis cum Venere</i> 64 Prete
16.263	<i>Me lapidem quondam</i>	<i>Ex Graeco tractatum de statua Nemesis</i> 42 Prete
16.275	<i>Cuius opus? Phidiae</i>	<i>In simulacrum Occasionis et paenitentiae</i> 33 Prete
16.317	<i>Rhetoris haec rufi... Si saxea, rufi</i>	<i>Idem</i> 11 Prete
16.318	<i>Elinguem quis te</i>	<i>In tabulam ubi erat picta imago Rufi rhetoris</i> 12 Prete
Mart. 11.102.4 add. Prete	<i>Haec rufi tabula</i>	<i>Idem</i> 13 Prete

L'affinità, e in molti casi l'identità, dei contenuti con varie sezioni dell'*Antologia greca*, e il *medium* di una lingua praticabile senza sforzo, non sfuggirono agli umanisti. Se si dovessero rifare, aggiornando e correggendo i dati di Hutton, delle tabelle di ricorrenza dei testi antichi in quelli umanistici, certo si potrebbe verificare quante volte l'*AG* sia stata letta attraverso i facili versi di Ausonio. *Obstat* al fine, come si diceva, una maggiore certezza sulla sua diffusione manoscritta.

9 Giovanni Aurispa, Ambrogio Traversari e il Panormita

9a Aurispa, Panormita e i «*Suavissimi Philostrati versus*»

Giovanni Aurispa,⁷² generalmente noto, forse a ragione, più come procacciatore di manoscritti che come filologo, sconta ancora il fio di alcuni giudizi dei suoi contemporanei, uomini tutti di fuoco come Poggio o il Filelfo, con i quali gli scontri furono inevitabili. Nella ripetizione di tali pre-giudizi

⁷² E. BIGI, voce *Aurispa, Giovanni* in *DBI* 4 (1962) pp. 593a-95b, per la bibliografia; *Carteggio di Giovanni Aurispa*, a cura di R. SABBADINI, Roma, Tipografia del Senato, 1931; A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Padova 1976; G. RESTA, *Un'ignota lettera di Giovanni Aurispa. Aspetti delle vicende del codice orsiniano di Plauto*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, Urbino, 1988, V, pp. 395-416.

si sconta, a tutt'oggi, a nostra volta, la difficoltà di ricostruzione della sua figura, soprattutto come docente e traduttore, difficoltà aggravata dalla dispersione della sua biblioteca, «pari a quella di principi e re» per numero e bellezza dei codici, e dalla mancanza di studi sulle sue traduzioni, ancora manoscritte.⁷³

Nei primi mesi del 1426 l'Aurispa, che dimorava a Firenze in casa dei figli di Palla Strozzi, ed era impiegato nel ruolo di insegnante allo Studio, aveva tradotto dei «suavissimi Philostrati versus» che aveva poi inviato al Panormita.⁷⁴ Se ne ha notizia nella lettera con cui il Beccadelli, ringraziando dell'invio, chiede scusa di non aver tempestivamente e degnamente risposto all'amico, pur essendo sul punto di farlo; a fermarlo la notizia, che poi si rivelerà falsa, della morte di Guarino. «Cum responsurus essem suavissimis Philostrati versibus, quos proxime ex Graeco ad me traduxisti, cumque te pari aliqua voluptate deberem afficere, cogor [...]».⁷⁵

«Questo ci assicura che l'A. portò di Grecia l'*Antologia* del Planude insieme con le altre opere di Filostrato in prosa», asserisce il Sabbadini. Forse le cose non stanno proprio così.

Secondo la deduzione dello studioso, i *suavissimi versus* in questione sono quelli «Per il quadro con Telefo ferito», unico testo che l'*Antologia greca* (AP XVI 110) tramanda sotto il nome di Filostrato. Poiché sono contenuti solo nella *facies planudea* dell'*Antologia*, testimonierebbero il possesso, da parte dell'Aurispa, del ms Marcianus 481 (il Sabbadini non pensa ad un apografo).⁷⁶

FILOSTRATO -*Telefo*. / Telefo, principe già di Teutrantia invitto, che il sangue / delle schiere dei Danai un dì versò, / quando intrise il Caico di Misia rigonfio di morti, / della peliaca lancia l'avversario, / sviene, mortale ferita nel fianco celando, e si strugge, / di tra i sussulti della carne viva. / Anche ferito gli Achei lo paventano e fuggono via / dalla teutrania riva alla rinfusa (Trad. F. M. Pontani)

Se davvero in un corpus epigrammatico difettosamente contato a 2400 epigrammi Aurispa è andato a

⁷³ Sabbadini, *Carteggio*, evince da pochi tratti la convinzione che uno degli autori letti dall'Aurispa nei suoi corsi fosse Omero. Sappiamo di sue traduzioni dal greco: fra esse, il *Convivio dei sette sapienti* di Plutarco, dedicata a Tommaso Parentucelli futuro Niccolò V nel 1440; il trattatello di Plutarco 'A un duce inesperto' del 1443 (dedica a Niccolò Speciale vicerè di Sicilia); il commento di Ierocle ai *Versi Aurei* di Pitagora (databili al 1441). Nessuna opera di poesia, dunque.

⁷⁴ La stanza a Firenze, pur molto desiderata («nulla usquam civitas est in qua libentius esse velim», diceva a Guarino da Bologna: *Carteggio*, p. 25), non si era rivelata così agevole: «nihil mihi pacificum omnia invidiorum et stultorum plena sunt»: *Carteggio*, p. 41. Panormita dal dicembre 1424, secondo Coppini, o dal 1425 secondo Sabbadini, era a Bologna: Coppini, introd. ad A. PANHORMITAE *Hermaphroditus*, pp. LXXVIII-IX. Dopo Firenze, tramite Guarino, Aurispa ebbe il posto di precettore di Meliaduce d'Este: il posto era desiderato anche dal Panormita.

⁷⁵ Sabbadini, *Carteggio*, XXXI, pp. 48-50

⁷⁶ Ricordo che la sigla AP 16 indica, tradizionalmente, l'appendice in cui gli editori dell'*antologia Greca*, allo scopo di completare il panorama della tradizione epigrammatica, raccolgono i circa 390 testi testimoniati solo dalla Planudea e non presenti nel ms. Palatino-Parigino.

cercare proprio quell'unico testo di un poeta Filostrato,⁷⁷ bisognerebbe tentare di capire perché i due interlocutori li trovassero 'suavissimi', superando l'*impasse* che non si parla, comunque, di 'epigramma'. In realtà, nulla dice che i versi siano estratti dall'*Antologia Planudea*. Aurispa ha tradotto dei versi di Filostrato: definizione quanto mai vaga. Panormita si può riferire a versi in altri testi di Filostrato, e non nell'*Antologia*.

Fra le molte ipotesi considerate, ci si sofferma sulle seguenti.

a) Potrebbe trattarsi dei vaticini della *Vita Apollonii*, se possono dirsi *suavissimi*.⁷⁸ il secondo di essi, qui sotto discusso, poteva interessare gli umanisti per la facile eco del notissimo mito platonico che lega la rappresentazione dell'anima a quella del cavallo:

Apoll. Thyan. VIII 31, *Il messaggio finale di Apollonio*

«L'anima è immortale, e non possesso tuo bensì della provvidenza, / e dopo che il corpo si è estinto, come veloce cavallo dalla gabbia / levandosi con facile balzo si unisce all'aria leggera, / aborrendo la tremenda e penosa servitù; / ma a te che vale tutto ciò? quando non esisterai più, allora crederai; / e dunque, a che pro finché sei tra i viventi esplori questi misteri?». ⁷⁹

b) Nell'opera filostratea intitolata *Eroico*, oltre a vv. omerici, si trovano vari passi poetici. Il più interessante pare *Her.* 25, 8: «Anche Pamfo,⁸⁰ che aveva giustamente capito che Zeus è il generatore della vita e colui grazie al quale tutto nasce dalla terra, fece ricorso a parole inopportune e cantò versi volgari in onore di Zeus; questi sono i versi di Pamfo:

Zeus glorioso, il più grande degli Dèi, che ti rivolti / nello sterco di pecora, di cavallo, di mulo.»

c) Si legga FILOSTRATO, *Vite dei Sofisti* I 5. Filostrato parla del filosofo egiziano suo omonimo, maestro di filosofia della regina Cleopatra:⁸¹ «Fu chiamato sofista, perché aveva creato un genere di stile pomposo e vario, convivendo con una donna per la quale anche lo studio stesso era un'attività di lusso; per questo, alcuni composero con intento parodico questo distico elegiaco:

“Abbi l'indole del sapientissimo Filostrato, che a forza di frequentare Cleopatra ora sembra tale e quale a lei.”⁸²

⁷⁷ Suidas, fra i 4 Filostrati di cui narra la biografia, testimonia che a scrivere degli *'Epigrammata* fu il Filostrato autore dell'*Eroico*.

⁷⁸ Traduzione da Filostrato, *Vita di Apollonio di Tiana*, a cura di Dario del Corno, Adelphi, Milano 1978. Un altro passo poetico qui omesso ricorre in *Apoll. Thyan.* I, 24

⁷⁹ In nota, p. 434: esametri dalla struttura metrica alquanto approssimativa, non testimoniati altrove.

⁸⁰ P. Maas, RE xviii.3 s. v. *Pausanias*: Pamfo, un innografo (vari loci in Paus.).

⁸¹ Traduzione e le informazioni da FILOSTRATO, *Vite dei Sofisti. Introduzione, traduzione e note di Maurizio Civiletti*, Milano 2002.

⁸² Il filosofo Filostrato ci è noto anche da un epigramma di Crinagora (AP VII 645), in cui si satireggia sulla sua morte, e da Plutarco, *Vita di Catone Minore* 57, 4, che parla della sua relazione con Catone il Giovane in Sicilia; lo stesso Plutarco, *Vita di Antonio* 80, 3-5 racconta come dopo la vittoria di Ottaviano ottenesse il perdono del vincitore. Il distico, secondo Civiletti, commento a Filostrato, *Vite*, p. 370, alluderebbe all'effeminatezza del filosofo.

Similmente, in I 8 si parla di Favorino, un vero androgino, con voce da eunuco, senza barba, troppo focoso nei rapporti erotici. Un degno commento all'*Hermaphroditus* del Beccadelli, si potrebbe dire.

Quindi, per ricapitolare: versi di Filostrato, o nelle opere di Filostrato, al di fuori della tradizione di P / Pl, ce ne sono; alcuni di essi, tra l'altro, di spirito 'panhormitano'.

Inoltre, le epistole scambiate col Traversari e con Francesco Barbaro mostrano come i tre, nei vari prestiti reciproci di codici, si occupassero anche di Filostrato.⁸³

Aurispa, d'altro canto, possedeva vari mss di Filostrato: n. 134 (Franceschini, p. 83) *Item Philostratus, in papiro cum albis*; n. 307 (Franceschini, p. 112-13); n. 339 (Franceschini, p. 128) *Filostratos, in Vitam Apolonii, in papiro, cum albis, in litera greca*.

9b Aurispa, Traversari e *Id Evangelicum*

L'esordio di una lettera dell'Aurispa al Traversari nel 1427, rimanda a qualcosa di già detto fra i due, di cui però pare non restare traccia nelle fonti coeve.

«Mitto ad te illa Ἐπιγράμματα ut inde excerptas ad Evangelium quod cupiebas, et Epistolas Plinii».

«Con “Epigrammata” intendo l'*Antologia Palatina*, che nel principio contiene epigrammi cristiani; dei quali uno appunto, il n. 4 (*sic*) reca il titolo Εἰς τὸν Εὐαγγελισμόν, corrispondente al titolo dato dall'A.[urispa]: *Ad Evangelium*. Era quello l'epigramma desiderato dal Traversari». Così il Sabbadini.⁸⁴

Di cosa si occupava il Traversari nel momento in cui desidera un testo *ad Evangelium*?

Dopo l'infruttuosa ricerca, croce di Niccoli, Traversari e Parentucelli all'inizio degli anni '20, di un ms di Archimede che Rinuccio Aretino pontificava di aver portato dalla Grecia, altro frutto agognato dagli interessi comuni dei tre amici umanisti furono le opere dei padri della Chiesa, che li portarono fino alla Grande Chartreuse di Grenoble. Frattanto, il Traversari era dedito anche della traduzione di

⁸³ Nel 1418-19 Francesco Barbaro prestò al Traversari un codice delle *Vitae*, che il Traversari avrebbe fatto copiare, con i manoscritti di Nicandro e la *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato, da Demetrio Scarano; tutti e 3 i mss erano del Barbaro. A. DILLER, *The Library of Francesco and Ermolao Barbaro*, «Italia Medioevale e Umanistica» (1963) pp. 253-262 = *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Hakker, Amsterdam 1983, pp. 427-44.

⁸⁴ L'ipotesi del Sabbadini già in R. SABBADINI, «Bollettino di Filologia Classica» 35 (1899), dove però nomina l'epigramma I. 44. HUTTON, *Greek Anthology*, in nota 1 a p. 86, dice che il corretto significato di sia 'l'Annunciazione' e non 'Il Vangelo'. Egli ricorda inoltre che va consultata l'edizione MARTÈNE-DURAND 3. 710, dove le parole di Aurispa suonano 'id evangelicum', d'altronde riportato anche in apparato nell'edizione Sabbadini del *Carteggio*, p. 51.

Diogene Laerzio; cosa che gli costerà più di qualche fatica.⁸⁵

Nella seconda metà del 1426 erano giunte nelle mani del Traversari le epistole di S. Ambrogio;⁸⁶ dopo l'agosto 1427, gli interessi vanno ad un «volumen egregium» di Gregorio di Nazianzo, e ad un Lattanzio «vetustissimus». Nel 1428 giungeranno alle mani del Parentucelli, a Bologna, i *desiderata* dalla Grande Chartreuse.⁸⁷

Nulla vieta di pensare che si tratti di epigrammi bizantini di argomento religioso. Il fatto che il riferimento epistolare sia fatto in greco spinge a credere che si alluda a testi greci; d'altro canto, la ricerca di manoscritti dei Padri poneva di fronte a protagonisti sì dell'apologetica, ma anche della poesia religiosa. Difficile non pensare a Gregorio di Nazianzo, o ad una raccolta miscelanea di testi religiosi in prosa e poesia come, ad es., il Marc. 524 (318), chart. s. XIII, 250x160, ff. II 292, in carta orientale, che ha fra i suoi fascicoli *Epigrammata anonyma 39 in imaginem Deiparae*; e, da f. 45v) *in imaginem adnunciationes Deiparae* e altri sul tema; così a f. 106 e f. 145 altri (il ms non faceva parte del tesoro di Bessarione).

Anche in questo caso molte altre ipotesi si possono fare e sono state fatte. Scoglio alla loro verificabilità resta sempre la *recensio* assai deficitaria dei mss, soprattutto dei *recentiores*, nonché la vastità dei *corpora* delle opere dei Padri.

Resta comunque indimostrato che con 'illa epigrammata ad Evangelium' si debba far riferimento unicamente al ms Pl, anche se fra i pochi che trasmette, insieme ad essi, la *Metafrasi del Vangelo di S. Giovanni* opera di Nonno di Panopoli, altra opera cui si è pensato che l'Aurispa potesse alludere.⁸⁸

10 Costantino Lascari (1433-34?-1501)

Troppo spesso confuso con Giano Lascari, con il quale pare aver diviso ben poco oltre il cognome, Costantino Lascari,⁸⁹ allievo di Giovanni Argiropulo a Costantinopoli negli anni 1444-53, ostaggio

⁸⁵ Questo corvivo riassunto non è luogo per approfondire. Si veda: A. MANFREDI, *Primo umanesimo e teologi antichi. Dalla Grande Chartreuse alla biblioteca papale*, «Italia Medioevale e Umanistica», 32 (1989), pp. 156-201; S. GENTILE, *Umanesimo fiorentino*, cit. La lettera ricorda al Niccoli Giovanni Lamola che l'anno precedente aveva scoperto un ms di Celso (ora Fi BML 73.1).

⁸⁷ S. GENTILE, *Parentucelli e l'ambiente fiorentino: Niccoli e Traversari*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Sarzana*, 8-10 ottobre 1998.

⁸⁸ Qualche informazione in Ch. SIMELIDIS, *Selected Poems of Gregory of Nazianzus. I.2.17; II. 1.10, 19, 32, a critical Edition with Introduction and Commentary*, Vandenhoeck 2008. Inoltre, gli studi di E. Livrea e C. De Stefani su Nonno. *Si veda inoltre* sull'argomento la lettera dell'Aurispa al Traversari, da Ferrara, 18 luglio 1430, che Sabbadini in nota dice: 'assai confusa'.

⁸⁹ M. CERESA, voce *Lascaris, Costantino* in *Dizionario Biografico degli Italiani* 63 (2004), pp. 781-85; T. MARTÍNEZ MANZANO, *Konstantinos Laskaris, Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg 1994; EAD., *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista*

turco nel momento della presa della città, seguendo un itinerario che toccò la Tessaglia, Rodi e Creta (*testibus* le sottoscrizioni ai manoscritti che vi acquistò) raggiunse Milano, nel 1458; dal 1463, lo si sa alla corte di Francesco Sforza, come insegnante di greco della figlia, Ippolita; scelta che il *dux* milanese fece con qualche difficoltà, essendo sottoposto da un lato alle pressioni di Francesco Filelfo, che voleva il posto per il suo allievo Demetrio Castreno, dall'altro a quelle dei notabili della città, che in 47 sottoscrissero un appello affinché il prescelto fosse il Lascari. Com'è noto, dopo varie peripezie egli si fermò ad insegnare il greco a Messina, nell'unica cattedra allora esistente in Sicilia, fondata nel 1461 nel monastero basiliano di S. Salvatore al Faro dal cardinal Bessarione. Ivi morì di peste. I suoi 76 libri rimasero in eredità alla città, fino al 1679; trasferiti poi a Palermo, da lì raggiunsero i fondi della Biblioteca Nazionale spagnola.

Lascari, più noto per la scoperta della *Gigantomachia* greca del latino Claudiano e per la *Grammatica*, in realtà si occupò anche di epigrammi. Al 1464 – l'autore lo dichiara a f.100v –, e dunque agli anni milanesi, risale la stesura della sua personale silloge tratta dalla Planudea, conservata nel ms Madrid Bibl. Nat. 4562, di cui si passano a illustrare i contenuti.⁹⁰

- 1 ff. 2-7v Musaei deHero et Leandro carmen. Praemittuntur (f. 2) Musaei Vita et Antipatri Sidonii epigramma in Herona et Leandrum (AP VI 666); subsequuntur duo epigrammata Marci Musuri in Musaeum et in eius carmen (ed. pr. Venetiis 1495 ca. [Hain 11653])
- 2 f. 8 Antipatri Sidonii quattuor epigrammata in Ps. Orpheum (AP XVI 7; 8-10; 617)
- 3 ff. bv-10 C. Lascaris *Prolegomena in poetam ps.-Orpheum*
- 4 ff. 12-34v Ps-Orpheus, *Argonautica cum glossis* C. Lascaris
ff. 36-52v idem, *Hymni* I-LXXXVIII
- 5 ff. 52v-55v <Procli> *Hymni* I-VII
- 6 ff. 56-83v Homeri *Hymni* III-XXXIV
- 7 ff. 84-102v Callimachus *Opera*: Hymni I-VII; epigrammata 23, 24, 2, 21, 19, 20, 18, 5, 16, 13, 12, 9, 10, 26, 11, 24, 5, 22, 28, 27; vita Callimachi ex Suda; epigr. AP V 41, 42
ff. 104-127, *Anthologiae Epigrammata*

Il ms, cosa finora non sottolineata, si presenta in un certo qual modo come un 'de poetis et poesi'.

Se si fanno scorrere, seguendo l'Appendice posta qui a fine volume, le nude cifre del catalogo che identificano gli epigrammi con i brevi riassunti riportati, il progetto sottostante alla silloge di Costantino Lascari risulta evidente.

Si inizia con Bacchilide, presumibilmente sull'onda di una *investigatio* dei testi di un poeta noto dalla

bizantino, Madrid 1998 («Nueva Roma», 7).

⁹⁰ I cataloghi della Biblioteca Nazionale madrilenia sono on-line.

retorica e dalle fonti latine e greche ma di cui non si conoscevano, in età umanistica, i testi;⁹¹ poi Alceo, Anacreonte, Anite: poi un gruppetto di tre epigrammi di 'Platone'; si noti che l'attribuzione di IX 759 a Platone è della Planudea (il testo è 'adespoto' per P). Tocca poi alla poetessa Erinna e a Simonide.

Poi Lascari incontra in *API* la sezione *de poetis*, e quindi semplicemente prosegue con Omero, Archiloco, Ipponatte, Pindaro, Eschilo, Euripide, Sofocle, Alcmane, Anacreonte, con qualche omissione (*API* II 451-52; *API* III 459-60); con ulteriori tagli: Ibico, di nuovo Archiloco, Aristofane, Menandro, Callimaco, Erodoto, Euripide.

Si noti che un gruppetto di testi che esulano dal tema in realtà sono legati da un preciso argomento: vi è un testo di Alceo in onore di Esiodo, ambientato in Magna Grecia come il seguente che parla di Aretusa; così è siciliano il protagonista dell'epigramma seguente, Epicarmo. Riferimenti alla Sicilia, quindi, in una precisa sezione: se la data del ms è corretta (il fatto che sia autografa non lo garantisce: si veda Planude con Pl, si veda l'Ambrogini con vari esempi), e il nostro era quindi davvero a Milano, questi fogli paiono già mostrare un progetto, una riflessione, una presa d'atto.

11 Il Poliziano e il Vat. gr. 1373

La conoscenza dell'*Antologia Planudea* nella formazione giovanile del Poliziano è stata legata, dagli studiosi, al manoscritto Vat. gr. 1373.⁹²

Il codice, che «nelle sue misure modeste» e «nelle lacune» rivela «il tono minore, di uso privato», appartenuto al Poliziano come rivela la nota di possesso nell'angolo superiore destro, *Ang. politiani et amicorum*, ἀγγέλου πολιτιανοῦ καὶ τῶν φίλων, presenta una scelta di circa 400 testi epigrammatici, inframmezzati da pochi altri componimenti non antichi ma umanistici, come il carme di Andronico Callisto in onore di Bessarione, o la traduzione in greco di un epigramma latino del gioavne Poliziano, che hanno fatto pensare che il codice fosse appartenuto e scritto in una prima

⁹¹ Com'è noto, i ditirambi di Bacchilide sono tramandati da un un insieme di papiri che vennero scoperti e dati alle stampe solo a partire da fine Ottocento. Gli umanisti potevano aver contezza dell'autore essenzialmente dalle informazioni di Suida (voce d'altronde di tre righe nell'ediz. Adler, I 449, sv beta 59). Fra i latini (ma pare l'unica testimonianza!) Ammiano Marcellino (25, 4, 3) ricorda come Giuliano l'Apostata ripetesse spesso un *mot* di Bacchilide: “recolebat saepe dictum lyrici Bacchylidis, quem legebat iucunde, id adserentis quod, ut egregius pictor vultum speciosum effingit, ia pudicitia celsius consurgentem vitam exornat” (cito da Ammien Marcellin, Histoire, tome IV (livres XXII-XXV). Texte établi et traduit par J. FONTAINE, Paris, Les Belles Lettres, 1977).

⁹² A.M. ADORISIO – A.C. CASSIO, *Un nuovo incunabolo postillato da Angelo Poliziano*, «Italia Medioevale e Umanistica», 16 (1973), pp. 263-87; E. MIONI, *L'Antologia Planudea di Angelo Poliziano*, in *Medioevo e Rinascimento veneto, con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, I, Padova, Antenore, 1979, pp. 541-55; PONTANI, *Introd.*, in A. Politiani Liber.,

sezione da Andronico Callisto. Egli poi avrebbe donato il codicetto al Poliziano, prestandogli al contempo il proprio manoscritto contenente l'intera *Planudea* affinché completasse a suo piacere la personale scelta dei testi.

L'autopsia del manoscritto, invece, non permette di sostenere questa tesi: le mani che scrivono (almeno un'altra, oltre a quella del Poliziano)⁹³ danno, soprattutto nei primi fogli, l'impressione di allievi davvero alle primissime prove con la grafia greca, coi loro tratti lenti, marcati, incerti; la mano di Poliziano, prima inframmezzata all'altra, poi definitiva nel corso dei fogli, si pone anche come ordinatrice nell'ordine dei testi (ponendo, ad es., opportuni rimandi fra le sezioni interrotte); della grafia di Andronico Callisto, invece, il codice non ha traccia.⁹⁴ Quindi sì un'opera legata alla scuola e all'apprendimento del greco, ma senza la mano del maestro, il cui compito fu, dunque, quello di fornire l'antigrafo per l'esercizio di scrittura; un allievo *sui generis* come il Poliziano certo vi maturò anche una diversa consapevolezza letteraria.

Poliziano opera talora una semplificazione dei lemmi, radunando sotto un solo titolo più componimenti. La collazione è stata solo intrapresa. Si dirà invece in altro tempo un diverso riuso del testo epigrammatico e poetico di cui si ha prova in quella che Mioni definisce 'la sezione antica', uso che si direbbe opera non di un allievo, ma di un fine conoscitore della lingua greca: un maestro dell'epoca, di cui l'allievo copiò, sulla carta, l'esempio.

Si tenga inoltre presente che qui, come per il Lascari, o per Pl, ricorrono numerosi errori, e il regesto non è congruente con la lettura delle pagine; con la conseguenza dell'inevitabile discrepanza fra quello che si crede che gli umanisti sapessero e quello che si dimostra ch'essi abbiano letto e scritto.

12 Giano Lascari e l'*editio princeps* del 1494

La personalità di Giano Lascari maestro, ambasciatore, procacciatore di manoscritti per Lorenzo,

⁹³ Cfr. D. Harlfinger, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*. I. *Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974, nr. 76 e la tavola II del lavoro di P. SUPINO, *La scrittura di Angelo Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994)*, a cura di V. FERA - M. MARTELLI, Firenze 1998, pp. 223-244, con la riproduzione del f. 49v del Vat. gr. 1373.

⁹⁴ Questa affermazione deve la sua perentorietà al giudizio di D. Speranzi, che ringrazio. Secondo Mioni, le filigrane (Briquet 3370, «un tipo di galero prelatizio») denunciano l'età del ms agli anni 1465-67. Ci si chiede se davvero il Callisto fosse a Firenze in quegli anni; si ricorda che il ms Laur. 31.28, da cui sarebbe tratta la copia, è datato 1466.

spia, agente culturale, meriterebbe ben altro spazio e tempo, nonché una monografia aggiornata.⁹⁵

Fra le cose da indagare meglio, di certo, i processi di acquisizione e copia di manoscritti che lo portarono ad essere l'*editor princeps* dell'*Antologia Planudea*, a Firenze, l'11 agosto 1494, per i tipi di Francesco d'Asola, in un progetto interessante sotto molti punti, di vista, da quello della storia della tradizione come da quello antiquario, se si riflette sul prestigio che dovette possedere un uomo capace di imporre, non essendo uno stampatore come Aldo, una ben precisa tipologia di caratteri di stampa, del tutto avulsi sia dagli usi grafici che da quelli di tipografia del tempo, ovvero quella composizione in maiuscoletto, detta 'maiuscola antiquaria'.⁹⁶

La *princeps* deriva, secondo al tradizione degli studi, da tre manoscritti del ramo 'd' della tradizione: il Vat. gr. 40, di mano di Giorgio Mosco; il Vat. Barb. 123, noto perché contiene l'*Appendix Barberino-Vaticana*,⁹⁷ il Paris. 2891. Nessuno di essi è la copia finita in tipografia; il Paris. 2891 porta ampie tracce di un lavoro preparatorio alla stampa, come, ad es., la suddivisione della colonna di testo in sezioni definite di 'righe per pagina', con un tratteggio grigio leggerissimo, e un piccolo numero, ad identificare le sezioni. Il Vat. gr. 40, dalla raffinata e chiara scrittura, non è stato toccato da mano di tipografo. Non ho potuto esaminare il ms Vat. Barb. 123.

La collazione completa del ms Parigino,⁹⁸ invece, lascerebbe spazio a varie considerazioni, ma la suggestione più interessante che si ricava dalla lettura del manoscritto, un piccolo, agilissimo manufatto autografo che reca ad ogni foglio la prova dell'amore del Lascari per la poesia d'epigrammi, ch'egli continuava ad annotare lungo i margini del Parigino 2891 (Dp) con una penna sottilissima, in vari inchiostri, è data dall'incursione di due testi in latino, che interrompono la colonna dei distici pur essendone perfettamente integrati. Ne riporto uno, che colima con un testo

⁹⁵ Per i dati biografici, il DBI; per l'edizione dei suoi epigrammi, A. MESCHINI [PONTANI], *Il codice Barb. Gr. 123 e Giànò Lascaris*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica», 103 (1975), pp. 56-70; *Epigrammi greci di G. Laskaris*, a cura di A. Meschini [Pontani], Padova, Liviana, 1976; EAD., *Lattanzio Tolomei e l'Antologia Greca*, «Bollettino dei Classici», s. III, 3 (1982), pp. 23-62; EAD., *La prolusione fiorentina di Giano Laskaris*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, III**, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983, pp. 69-113; per un punto sulla biografia, Ead., *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV. Atti del Convegno Internazionale, Trento, 22-23 ottobre 1990*, a cura di M. CORTESI e E. V. MALTESE, Napoli, M. D'Auria, [1992]; per il suo ruolo culturale e politico S. GENTILE., *I codici greci della biblioteca medicea privata*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa delle biblioteche statali italiane*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, pp. 115-21; ID., *Lorenzo e Giano Lascaris. Il fondo greco della biblioteca medicea privata*, in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo, Convegno internazionale di Studi (Firenze, 9-13 giugno 1992)*, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, Olschki, 1994, pp. 177-94; S. PAGLIAROLI, *Giano Lascaris e il Ginnasio greco*, «Studi Medievali e Umanistici», 2 (2004), pp. 215-93; D. Speranzi,

⁹⁶ Sono noti gli studi di Wilson e di A. Pontani

M.D. LAUXTERMANN, *Janus Lascaris and the Greek Anthology*, n *The Neo-Latin Epigram: a learned and witty genre*, by S. DE BEER – K. A. E. ENENKEL – D. RIJSER, Leuven, 2009, pp. 39-63. Nonostante il titolo, l'autore cita i testi secondo le lezioni del codice Palatino, invalidando un suo ragionamento.

⁹⁷ Maltomini, *Sillogi*, pp.

⁹⁸ B. Mondrian in G. Prato*

dell'*Antologia Latina* (l'edizione Riese, datata, rimanda per questo testo ai mss Escorialensis Q I 11 s. xiii; Laurentianus 36.18 s. XV; Ottobonianus 643 s. xv). Lascio la correzione del Lascari.

Dp f. 12r ~ *Anth.Latina* I.2 799 (olim 898) Riese

Aureo quid melius; Iaspis. quid Iaspide? sensus.

quid sensu? ratio. quid ratione? ~~nihil~~ modus.

silentio quid levius? fulmen. quid fulmine? fama.

quid fama? mulier. quid muliere? nihil.

Questa ricorrenza latina, meditata, in un ms greco d'epigrammi, complica, a mio parere, la visione che del fenomeno epigramma si deve avere, se si parla di Quattrocento. Un secolo in cui i latini poetano in greco, i madrelingua greci in complicati metri latini, e i maestri come Lascari, anch'egli poeta, ma di poca ispirazione, perlomeno si consolano copiando versi latini e greci nei loro codicetti *de chevet*.

L'*Appendice* riporta la serie degli epigrammi planudei secondo l'edizione di Lascari, e con i lemmi ch'egli stampa, identificate dalla sigla L.⁹⁹ Le integrazioni segnate con A mostrano le varianti espresse dall'Aldina.

Come si può osservare, perde credibilità la posizione di coloro che ripetono che l'edizione del *Florilegium* di Aldo Manuzio, datato 1503, sia una semplice ristampa del testo lascariano. Dato che intervenire su questo argomento porterebbe lontano, si preferisce, per ora, destinare ad altra data e luogo gli esiti della riflessione sul rapporto fra Lascari, Aldo, e le loro edizioni degli epigrammi.

⁹⁹ Purtroppo talora la L appare come una lambda. Mi scusino i lettori il problema di font che non ho saputo risolvere.